

Emigrazione Siciliana

E



L'U.S.E.F.
una associazione
che opera
da trentotto anni
presente
in tutto il mondo
per la difesa
dei tuoi diritti

1/09

In questo numero:



ATTI DEL CONVEGNO

**“USEF e Giovani ai lavori
per il futuro dell’associazionismo”**

Palermo 25-26-27 marzo 2009

Fascicolo I



UNIONE EUROPEA

Al via a Praga l'anno della creatività e dell'innovazione

PRAGA (Adnkronos) (Si è tenuta a Praga il 7 gennaio, sotto il semestre di presidenza ceca dell'Ue e alla presenza del primo ministro ceco Mirek Topolànek, l'inaugurazione ufficiale dell'Anno europeo della creatività e dell'innovazione.

La Commissione europea ha, infatti, proclamato il 2009 Anno Europeo della creatività e dell'innovazione, lanciando una campagna di comunicazione con lo slogan 'Immaginare - Creare - Innovare'.

Scopo dell'iniziativa è quello di promuovere approcci creativi e innovativi in vari campi dell'attività umana e di contribuire ad attrezzare e munire l'Ue per le sfide che le sono davanti in un mondo globalizzato.

L'anno europeo per l'innovazione e la creatività (European Year of Innovation and Creativity - EYCI) mira ad accrescere la consapevolezza dell'importanza della creatività e dell'innovazione in quanto competenze chiave per lo sviluppo personale, sociale ed economico.

Sottolineando la creatività e l'innovazione, l'Ue mira a dar forma al futuro dell'Europa in un contesto di concorrenza globale stimolando in tutti noi il potenziale creativo e innovativo.

SAINT NICOLAS(Liegi)

Arriva la befana per i figli dei soci dell'USEF

Numerosi come sempre, si presentano all'appuntamento parecchie famiglie che hanno bambini piccoli, per partecipare alla rituale festa che da anni ormai, l'USEF di Saint Nicolas dedica ai ragazzini.

Sono una cinquantina i ragazzi che allietano la festa rendendola giustamente rumorosa, nell'impaziente attesa di ricevere uno dei regali che fanno bella mostra di se sul tavolo appoggiato alla parete. Prima di passare alle degustazioni a cui prendono parte gli adulti, il presidente Giuseppe Chiodo, saluta tutti i presenti e ricorda le attività fatte nel corso dell'anno passato, anticipando anche le attività che si intendono portare avanti per il 2009. Presenti alla festa anche i rappresentanti dell'Amministrazione Comunale, che in tutte le iniziative della nostra associazione non fanno mai mancare la propria presenza ai più alti livelli, come a premiare il lungo e produttivo lavoro di collaborazione che da anni l'USEF porta avanti con l'Ente Comune.

Dopo i discorsi di rito, si passa alla bicchierata offerta dall'Associazione a tutti i presenti e ad una degustazione di cibi che riscuotono il consenso di tutti gli astanti.

Al culmine della festa, si procede alla distribuzione dei giocattoli che fanno felici i tanti ragazzi presenti in sala, che finalmente vedono coronata la propria attesa, ricevendo il regalo che porteranno a casa, un giocattolo che servirà a fare loro ricordare l'Associazione, oltre che a fare passare il tempo giocando.

VIENNA

Con l'omaggio a Pasolini si apre il 2009 all'Istituto Italiano di Cultura di Vienna

Si è aperto con un omaggio a Pier Paolo Pasolini il 2009 in compagnia dell'Istituto Italiano di Cultura di Vienna. Gli anni '60 sono senza dubbio una delle decadi più ricche e variegata della cinematografia italiana che trovano in Pier Paolo Pasolini un esemplare maestro. Nel suo cinema si rispecchiano in maniera significativa i cambiamenti dell'Italia di quegli anni.

Inaugurata l'8 gennaio ed in programma sino al 9 febbraio presso l'Österreichisches Filmmuseum, la rassegna "Pier Paolo Pasolini und das italienische Kino der 1960er Jahre" tenta di mettere in risalto questi cambiamenti storici lungo la linea guida del cinema pasoliniano focalizzandosi su diverse generazioni di autori: i neorealisti (Rossellini, Visconti, Antonioni, De Santis, Fellini ecc.) che dettero una nuova e radicale interpretazione del cinema in assoluto; la generazione del miracolo economico segnata dall'esistenzialismo che cercò di formulare una critica intimistica dei cambiamenti del Paese (Zurlini, Pietrangeli, Petri ecc.) e la generazione dei giovani autori (Pasolini stesso, Olmi, De Seta, Bellocchio, Bertolucci ecc.) in cerca di forme alternative per un cinema moderno. La rassegna si propone di mostrare come questo cinema delle contraddizioni ha stimolato delle forme cinematografiche valide fino ad oggi.

ROMA

Nulla di buono per gli italiani all'estero. Pensioni. Mantica: non possumus

Insoddisfatti i pensionati italiani all'estero a causa del comportamento del governo nei loro riguardi. Dopo le manifestazioni dei sindacati dei pensionati, tenutesi in tutto il mondo nel dicembre scorso, le cose non sono cambiate affatto.

Le richieste erano le seguenti: assegno di solidarietà per coloro che vivono in condizioni di estrema povertà; ripristino dell'assegno sociale per chi ritorna in Italia senza l'obbligo dei dieci anni di residenza continuativa; la soluzione dei problemi ancora aperti nel pagamento delle pensioni italiane all'estero; l'esenzione dell'Ici prima casa in Italia; la sanatoria parziale o totale per gli indebiti pensionistici maturati senza colpa.

Su questi punti si è avuto un incontro tra i sindacati dei pensionati (Fnp Cisl, Spi Cgil, Uilp Uil) e il sottosegretario con delega per gli italiani all'estero, Alfredo Mantica, che ha dato la sua disponibilità a fare quanto possibile. La legge finanziaria, tuttavia, sembra mangiarsi tutte le buone intenzioni di questo mondo. Infatti, escludendo che si possano toccare i tagli relativi ai capitoli degli italiani all'estero che la legge ha portato, in particolare per quanto riguarda l'assistenza diretta, Mantica ha allargato le braccia, ed in pratica ha escluso che si possa tornare alle quote del 2008. Fonte Corriere d'Italia)



SICILIA - CASTELDACCIA

36ª Festa Multietnica dell'Epifania

Palermo - Oltre 400 bambini disagiati ospiti delle "Suore Missionarie della Carità di Madre Teresa di Calcutta" a Piazza Magione, del Centro dei Salesiani "S. Chiara" nel quartiere di Ballarò, di Case famiglia e di altri istituti di Palermo e provincia, parteciperanno domani, 6 gennaio, dalle 15,30, alla 36ª Festa Multietnica dell'Epifania organizzata a Casteldaccia dall'Associazione "Gruppo di preghiera Maria Immacolata" fondata dal missionario laico Pino Lo Giudice. Grazie ai pullman messi a disposizione dal presidente dell'Anav Sicilia, Antonio Graffagnini, e dal col. Davide Rametta del Nucleo di Polizia tributaria della Guardia di Finanza di Palermo, i bambini raggiungeranno la "Cittadella dell'Immacolata" in contrada Cavallaro, a Casteldaccia, per prendere parte attiva, con i volontari dell'associazione e i loro figli, ad una grande festa allietata dal comico palermitano Giovanni Cangelosi, che durerà fino alle 20 con animazione, distribuzione di cibi e dolci e dei famosi pacchi-dono offerti da volontari e da aziende. Alle 17 saranno inaugurati i tre nuovi pulmini, frutto della generosità di volontari e benefattori, grazie ai quali saranno trasportati i 30 indigenti di Palermo e provincia che quotidianamente, dal martedì al venerdì, prendono parte alla "Mensa dei poveri"

PALERMO

Si riunisce la Direzione Generale dell'USEF

Il prossimo convegno promosso dall'USEF sulle problematiche giovanile, è stato il filo conduttore della riunione della Direzione Generale dell'USEF, che si è riunita a Palermo presso i locali sociali, per affrontare l'organizzazione del convegno. Nella sua relazione introduttiva, il Segretario Generale, ha illustrato una proposta di delegazione proveniente dall'estero, che dovrebbe vedere la presenza di giovani residenti nei vari continenti, dove l'organizzazione ha associazioni. Il numero si dovrebbe aggirare intorno al 20 - 25 elementi, a cui si aggiungerebbe il Consiglio Generale tutto ed un gruppo di adulti e presidenti di circoli all'estero. La relazione, invece, dovrebbe vertere sui problemi dei giovani, riprendendo anche le varie tematiche discusse approfonditamente nel corso della prima conferenza mondiale dei giovani italiani residenti all'estero, che si è svolta a Roma nel dicembre scorso. Si svolge un interessante dibattito, che mette a fuoco le varie problematiche da affrontare nel convegno. Si decide di articolare il convegno, non con una sola relazione, ma aggiungendo ad essa quattro contributi da affidare a quattro giovani di diversa estrazione e di diversa cultura. Si procederà alla scelta dell'area da cui debbono provenire i giovani designati ad illustrare i contributi e si stabilisce che il convegno durerà tre giorni e sarà preceduto da una riunione del Consiglio Generale.

MATERA

Italiani all'estero...Ecco le regioni che hanno costituito il Consiglio delle regioni per gli italiani all'estero. Assente come sempre, la Sicilia

Si è insediato a Matera presso il Consiglio Regionale della Basilicata il Consiglio degli assessori e dei presidenti delle Commissioni Regionali per gli italiani all'estero. L'iniziativa è partita da Agazio Loiero, presidente della Regione Calabria, ed ha coinvolto l'assessore al turismo della stessa regione, Damiano Guagliardi, e i rappresentanti delle regioni Piemonte, Campania, Lombardia, Basilicata, Toscana, Emilia Romagna, Friuli Venezia Giulia, Molise, Puglia, Valle d'Aosta e Veneto. Il coordinamento nato quest'oggi ha come obiettivo principale di definire misure unitarie e creare progetti per le attività di scambio, culturali e formative e quindi ad "instaurare un tavolo permanente con fini e compiti politico-istituzionali, essenzialmente legati alla riforma nazionale sull'emigrazione, in corso di discussione in sede di conferenza Stato-Regioni" come spiega l'assessore Guagliardi. Dopo quello odierno il coordinamento si riunirà prossimamente a Roma. Assente all'importante appuntamento, come accade in questi ultimi dieci e passa anni, la Sicilia, che non ha partecipato ad un appuntamento dove si cerca di mettere ordine all'articolato mondo dell'emigrazione e di dare maggiore forza alle richieste per gli italiani all'estero nei confronti di un governo nazionale che appare ogni giorno di più ostile alle comunità emigrate, come per altro lo è con quelle immigrate.

PALERMO

Le Associazioni storiche si uniscono in coordinamento

L'ultima volta che si parlò di costituire un coordinamento delle associazioni storiche, fu mentre si preparava un convegno dell'ANFE, che poi si sarebbe tenuto a ottobre scorso, dove il segretario generale dell'USEF era incaricato di tenere una relazione a nome di tutte le associazioni. Si convenne in quella sede della opportunità di creare un organismo unitario che servisse a dare più forza alle battaglie in direzione dei siciliani all'estero, sia nel prendere nuovi provvedimenti, sia per chiedere, con più forza, il rispetto della legge regionale e delle regole in essa contenute. Dopo quella occasione, ora le associazioni si ritrovano di nuovo nei locali dell'USEF, per discutere sulla opportunità di andare alla costituzione di un coordinamento che mette assieme le nove associazioni del cosiddetto Art. 9. Ma non si trattava più di fare una discussione accademica come altre volte era capitato, questa volta, sul tavolo della riunione c'è la bozza di statuto che bisogna approvare per fare un ulteriore decisivo passo avanti. I vari rappresentanti presenti, alla fine, dopo lunga ed interessante riunione, si trovano d'accordo sullo statuto da porre a base del nuovo soggetto organizzativo che finalmente sta nascendo. Pochi articoli, ma sufficienti a gettare le basi di questo importato organismo, che per la prima volta nella storia del movimento associativo siciliano, vede tutti uniti.

Direttore responsabile
Angelo Lauricella

Condirettori
Dino Bellafiore
Francesca Messina
Luigi Vayola
M. Angela Cacioppo

Comitato di Redazione
Alessandro Bellafiore
Salvatore Bonura
Sara Chianetta
Monica Di Bella
Federica Sciacca

Corrispondenti dall'estero
Salvatore Arnone
Graziella Bivona
Lino Capuano

Direzione, Redazione, Amministrazione
Emigrazione Siciliana - USEF
Via G. Turrisi Colonna n. 47
90141 Palermo
Tel. 091/7308410 - Fax 091/6256081
www.usef.it

Presidente
Angelo Lauricella

Segretario Generale
Salvatore Augello

Autorizzazione del Tribunale
di Palermo n. 2 del 30.01.1981

Stampato dalla
Tipolitografia Luxograph s.r.l.
Piazza Bartolomeo
da Messina, 2/e Palermo

Questo periodico aderisce
alla F.U.S.I.E.

In questo numero:

Relazione del Presidente dell'USEF Angelo Lauricella	pag. 2
Una risorsa per il futuro di Daniela Di Benedetto	pag. 16
Essere giovane e Buenos Aires di Oreste Fiorella	pag. 21
Giovani oltre confine di Melisa Quiroga Intelisano	pag. 23
I giovani emigrati: il nostro patrimonio di Ivana Gagliano	pag. 26
I giovani dell'USEF un anno dopo di Alessandro Bellafiore	pag. 28
Messaggio di Carlo Barocelli	pag. 31

Le rubriche di Salvatore Augello
Mondo Flash
Sicilia Flash

in 2^a di copertina
in 3^a di copertina



Foto di copertina:
Convegno
USEF 25-26-27 Marzo 2009
Hotel President - Palermo

USEF: I NOSTRI SERVIZI

SPORTELLO SOCIALE

- denuncia redditi Mod. Unico/730
- domande pensioni
- pratiche varie con INPS ecc.
- pagamento I.C.I.
- disbrigo certificati vari
- mutui prima casa l.r. 55/80
- servizio civile
- borse di studio per giovani
- campeggi e turismo giovani

SPORTELLO IMPRESA

- informazione su leggi ed incentivi vari
- istruzione pratiche per richieste finanziamenti
- contatti tra imprenditori

SPORTELLO IMMIGRATI

- ricongiungimento familiare
- rilascio o rinnovo permessi di soggiorno
- assistenza legale
- videoforum, centro lettura
- iscrizione Camera Commercio
- assistenza fiscale
- assistenza sindacale
- corsi di lingua e cultura

CONSULENZA ENTI LOCALI

- contatti con le comunità all'estero
- gemellaggi
- organizzazione scambi
- contatti con Enti Locali all'estero
- contatti tra operatori economici
- organizzazione convegni, mostre, attività culturali

PER
CONTATTARCI

cacioppomary@libero.it
dinobellafiore@usefinternational.org
vajolaluigi@libero.it
fmessana@alice.it
monicadibella@interfree.it
marcellalamantia@usefinternational.org
jalel@usefinternational.org
salvatoreaugello@usefinternational.org
totoaugello@tiscali.it

E

Relazione del Presidente dell'USEF Angelo Lauricella

Gentili ospiti, care amiche, cari amici, cari giovani, venuti da ogni parte del mondo per discutere con l'USEF del contributo giovanile all'associazionismo degli italiani all'estero; una tematica di straordinaria importanza per il futuro, non solo dell'emigrazione italiana, ma anche dell'Italia.

Lo facciamo dopo la Conferenza del C.G.I.E. che si è svolta a Roma dall'08 al 12 dicembre 2008.

In questa iniziativa il C.G.I.E. ha cercato di mettere in luce alcuni elementi della tematica affrontati da commissioni, predisposte da questo organismo che hanno pro-

dotto i cinque documenti che sono stati posti all'attenzione della conferenza che si è tenuta a Roma nella sede della FAO:

1. *mondo del lavoro e lavoro nel mondo;*
2. *lingua e non solo in Italia. La lingua come legame;*
3. *partecipazione e rappresentanza;*
4. *identità italiana e multiculturalismo;*
5. *informazione e comunicazione.*

La conferenza non ha avuto, da parte dei media l'attenzione che meritava, anche l'attenzione delle istituzioni è apparsa disattenta, anche se l'iniziativa si è aperta dentro il Parlamento, addirittura nell'aula di Montecitorio, tanto da

far dire a Mimmo Azzia, vicepresidente del C.G.I.E. che appena dopo pochi giorni era calato il silenzio su un argomento di grande importanza per la nostra emigrazione e per il nostro paese.

L'USEF è consapevole di quanto sia importante per l'Italia il ruolo delle nostre comunità nel mondo ed al loro interno quale grande rilievo abbiano le nuove generazioni. Per questo motivo è impegnata a dare il suo contributo per aiutare la Sicilia ed il Paese, a superare l'amnesia di cui soffrono riguardo alle generazioni di italiani che in diverse fasi della storia del Paese sono stati sospinti da varie ragioni a



Angelo Lauricella mentre legge la relazione

lasciare l'Italia per insediarsi nei cinque continenti, dando avvio a grandi cambiamenti nel mondo e contribuendo allo sviluppo dei paesi che li hanno ospitati.

Questa amnesia è ancora più grave per la Sicilia, che pur avendo dato il maggiore contributo all'emigrazione, oggi è tra le regioni italiane quella che meno la pone in rilievo nei suoi programmi e nelle sue previsioni di bilancio.

Se si escludono gli sforzi delle varie associazioni, tra cui l'USEF, che dedicano la propria opera con grandi sacrifici al mantenimento di un rapporto tra le nostre comunità nel mondo e la Regione, poco viene realizzato da quest'ultima. A meno che non si vogliano far passare per interventi per l'emigrazione le visite all'estero che uomini di governo e parlamentari fanno di tanto in tanto.

Queste visite, spesso prive di un programma e di proposte a cui dare continuità politica, finiscono per rimanere fatti isolati, se non vere e proprie gite turistiche.

Per dare l'idea delle mancanze della regione Siciliana verso i siciliani all'estero vogliamo fare un solo esempio: quello della consulta per l'emigrazione prevista da legge regionale, nominata dai governi, ma mai insediata negli ultimi dieci anni.

In questo quadro affrontare il tema della gioventù siciliana all'estero e del suo rapporto con la regione, tramite l'associazionismo, apparirà arduo, in quanto alle difficoltà che il tema comporta si somma anche l'insensibilità del potere politico regionale che si esprime nei continui tagli di bilancio ai capitoli dedicati alla nostra emigrazione.

Siamo quindi coscienti delle difficoltà che dovremo affrontare ma insistiamo lo stesso nel riproporre, dopo il convegno del C.G.I.E. la tematica giovanile. Lo facciamo perché siamo certi che solo recuperando il rapporto con le nuove generazioni di siciliani che vivono all'estero la nostra regione recupererà il suo patrimonio più importante dopo la popolazione che la abita, il suo ambiente, i suoi beni culturali, cioè le comunità siciliane nel mondo.

Chi afferma che il rapporto tra la

Sicilia ed i suoi emigrati non è in discussione e che mai sarà messo in crisi sbaglia di grosso, perché sottovaluta i danni prodotti dall'amnesia dei governi e della politica e perché non ha davanti il quadro reale della nostra emigrazione e non valuta il valore del contributo che le strutture costruite dai siciliani all'estero hanno finora dato al mantenimento di questo legame, inoltre non valuta che stanno mutando oggi le condizioni storiche che ancora ci fanno dire che c'è nel mondo un popolo di italiani e di siciliani che guardano all'Italia ed alla Sicilia con occhio filiale.

Desidero iniziare dai danni arrecati dalle insufficienze della politica che hanno caratterizzato l'azione dei governi regionali, i quali hanno ridotto ai minimi termini ogni investimento, determinando la convinzione di essere abbandonati proprio in quella parte della nostra emigrazione che più ha lavorato per costruire un solido legame con la Sicilia, promuovendo associazioni i cui nomi testimoniano un legame con la regione, le province ed i comuni siciliani perché ne portano il nome nelle insegne delle loro sedi.

I siciliani all'estero più attivi nell'organizzare l'associazionismo sono quelli che più si sono sentiti dimenticati dalla politica regionale, tanto da mettere in discussione la scelta fatta al momento della partenza di considerarsi prima di tutto siciliani ed italiani.

In virtù di quella scelta hanno aperto scuole italiane, ospedali italiani, case di cultura italiane ed hanno stampato e stampano una miriade di giornali in lingua italiana, hanno continuato a consumare prodotti alimentari italiani, a vestire italiano, a muoversi con macchine italiane a chiedere ai loro figli di parlare italiano.

Certo, sarà difficile che costoro rinuncino alla loro identità nazionale e regionale e recidano le radici a cui essa è avvinta da legami forti di parentele, di ricordi, di affetti, ma è sempre più difficile che i loro figli e nipoti, nati e cresciuti in paesi lontani dall'Italia, molti dei quali hanno sposato uomini o donne di altre nazionalità, mantengano lo stesso legame e sentano il dovere di amare la Sicilia e l'Italia come i

loro genitori soprattutto se da parte dell'Italia non si fa nulla per tenere vivo questo legame. Ma per mantenere e rafforzare tale legame è necessaria una nuova politica italiana e siciliana che li riguardi e sia rivolta verso di loro.

In questa conferenza cercheremo di approfondire questo tema con voi per elaborare qualche proposta da affidare alle istituzioni nazionali, alla regione siciliana, al CGIE, agli enti locali affinché impegnino se stessi e le loro strutture in Italia ed all'estero in una nuova fase della politica italiana verso gli italiani all'estero.

Rivolgiamo le nostre proposte anche all'attenzione delle associazioni nazionali e regionali siciliane perché possano contribuire con noi alla costruzione di un fronte unitario dell'associazionismo, senza il quale non si potrà realizzare alcuna svolta politica.

Oggi le associazioni nazionali che operano in emigrazione vivono una crisi grave che può portarle alla scomparsa. Abbandonate dai governi che si sono succeduti negli ultimi 20 anni, senza finanziamenti, hanno dovuto interrompere gran parte del loro lavoro all'estero e per questo motivo vanno via via perdendo il collegamento con la miriade di circoli ed associazioni che avevano contribuito a creare in ogni parte del mondo. Promotrici di una politica che ha portato alla nascita delle diverse strutture degli italiani all'estero che operano localmente accanto alle sedi consolari, quali i Comites, promotrici del CGIE e del voto degli italiani all'estero che ha portato all'elezione nel Parlamento italiano di rappresentanti eletti all'estero, hanno via via dovuto cedere a queste loro creature un potere di rappresentanza tanto che oggi rischiano di rimanere svuotate di ogni ruolo.

Ma se queste conquiste possono esaltare le associazioni perché sono il frutto della loro iniziativa, certo non è esaltante la caduta di ruolo dell'associazionismo. Da questa caduta spesso nascono fenomeni degenerativi quali il personalismo dei candidati o dei rappresentanti che porta con sé la nascita di un nuovo notabilato all'estero che gestisce con il solo controllo conso-



La Presidenza

lare, di per sé insufficiente oltre che non democratico, la politica italiana verso l'emigrazione.

L'esasperazione di questa situazione e la sua generalizzazione precludono spesso la partecipazione democratica degli interessati con l'effetto di una sclerotizzazione delle stesse strutture di rappresentanza di cui parliamo. Solo con una viva partecipazione delle associazioni e quindi degli associati al dibattito ed alla formazione delle scelte dei Comites, del CGIE ed anche della politica dei gruppi parlamentari eletti all'estero, si potrà garantire una limitazione dei processi involutivi.

Insomma è necessario, per i nuovi strumenti, un forte controllo di base e un ampliamento della partecipazione.

In questo quadro il coinvolgimento delle nuove generazioni è prezioso se vogliamo dare un futuro a queste strutture. Ci rendiamo conto che tutto ciò sarà difficile senza la spinta delle associazioni, perché senza di loro non si potrà trovare il

nesso per mettere in campo iniziative che coinvolgono la gioventù, iniziative che spesso sono alternative all'ordinario lavoro dei comites degli stessi consolati, degli istituti di cultura ed anche delle nostre stesse associazioni. Infatti lo stato attuale dell'associazionismo italiano all'estero mostra maggiori inadeguatezze delle strutture consolari e dei comitati dell'emigrazione ed appare inadeguato a promuovere iniziative che mettano in campo una nuova politica per i giovani all'estero.

Coscienti che tutto ciò risponde a verità noi poniamo la questione associativa al centro della nostra conferenza e rilanciamo il tema alle altre associazioni regionali e nazionali. Ci meravigliamo che il C.G.I.E non abbia dedicato una particolare attenzione a questo tema essenziale e che nessun documento di nessun gruppo di lavoro sia stato prodotto su questo tema.

Le associazioni sono state nella storia dell'emigrazione italiana la casa degli emigrati, il loro luogo di ritro-

vo, la loro famiglia, il posto dove riunirsi per organizzare le loro lotte e le loro iniziative imprenditoriali, le sedi del confronto con lo stato italiano e con gli stati ospiti, dove si è deciso a quale sindacato aderire, e quale partito appoggiare. Oggi queste sono invecchiate nei gruppi dirigenti e nelle piattaforme e rischiano di perdere di vista il futuro, quel futuro che è nell'impegno delle nuove generazioni. È il tema dominante: conquistare all'italianità e all'amore verso le origini i giovani per rinvigorire le radici culturali della nostra emigrazione e mettere in campo nuove piattaforme verso l'Italia a cui i giovani possano essere interessati. Dalla capacità delle associazioni di portare avanti questo processo dipenderà la loro sopravvivenza ed anche il mantenimento di un rapporto dell'Italia con le comunità all'estero. Senza il contributo delle associazioni si correrà il rischio che si recida o diventi qualcosa di diverso quel legame che, fino ad ora, li ha tenuti uniti. Per questo è necessaria una politica

verso le associazioni Nazionali e regionali la cui attività va finanziata sulla base dei programmi che il parlamento e le regioni vorranno affidare loro. Le associazioni potranno svolgere un lavoro indispensabile nella organizzazione del voto all'estero, in collaborazione con i consolati e di rappresentanza anche delle forze e degli interessi contrapposti nelle competizioni elettorali per garantire il controllo della regolarità del voto ed una migliore realizzazione delle operazioni elettorali. Dal canto loro, le associazioni debbono riuscire a guardare dentro se stesse e prendere coscienza di quanto siano invecchiate, tanto da proiettarsi, per legge naturale, verso il rischio dell'estinzione. Questo fenomeno si avverte anche dentro l'USEF dove la presenza giovanile esiste, lo dimostra questa conferenza e le attività nel mondo che l'hanno preparata.

Tuttavia anche l'USEF ha bisogno di correre ai ripari e di mettere in campo misure che consentano una qualche innovazione delle sue strutture.



Vittorio Anastasi presidente "Siracusani nel mondo"

Forse è il caso di cominciare a stabilire per statuto che almeno un quarto dei nostri organismi sia composto da giovani sotto i 30 anni, che una parte dei locali associativi siano affidati ai giovani ed ai ragazzi delle nostre comunità per farne quello

che vogliono, secondo i loro programmi. Chiediamo ai nostri dirigenti delle associazioni di finanziare le attività di svago e le iniziative della gioventù, saranno loro a stabilire cosa vogliono fare se tornei sportivi o centri di ascolto musica,



La Presidenza ai lavori



proiezione di film o iniziative imprenditoriali come hanno tentato di fare i giovani di Buenos Aires. Quello che è certo è che solo affidando a giovani la gestione di una parte consistente delle nostre attività ed indicando giovani per incarichi di responsabilità, come le candidature per i Comites e per il CGIE, potremo usufruire di una ventata di vitalità che dia un futuro alle nostre associazioni.

La piattaforma che proponiamo oggi al nostro dibattito raccoglie nell'insieme le proposte del CGIE e della conferenza di Roma e le rilancia, arricchendole di nuove proposte:

1. una politica di rilancio dell'associazionismo nazionale e regionale,
2. rafforzamento dei poteri dei Comites ed incremento delle loro dotazioni finanziarie per far fronte alle competenze previste, stabilendo specifici da dedicare all'attività verso la gioventù,
3. promuovere l'insegnamento della lingua italiana, soprattutto favorendo il suo inserimento, come seconda e terza lingua nei programmi scolastici dei paesi ospiti, in particolare in quelli comunitari dove ciò dovrebbe essere garantito ma non lo è (vedi Germania). Va potenziata l'attività degli enti che organizzano i corsi di italiano all'estero. Vanno promossi corsi di lingua italiana per via telematica in modo che possano essere seguiti via internet o attraverso la rete televisiva per l'estero,
4. favorire lo sviluppo di tutte le iniziative editoriali in lingua italiana all'estero, adeguando contributi attuali che sono irrisori,
5. promuovere la cultura italiana all'estero rafforzando i rapporti tra gli istituti di cultura e le nostre comunità, promuovere in Italia la conoscenza delle realizzazioni in campo culturale, scientifico delle arti, dell'imprenditoria degli italiani all'estero. Mettiamo in evidenza questo ultimo elemento in quanto, anche se spesso richiesto dalle nostre associazioni, una vera informazione di ritorno sugli italiani all'estero non è mai stata realizzata.
6. coordinare l'attività dei vari organismi che operano in emigrazione a cominciare dai Ministeri interessati e dalle loro strutture all'estero, alle regioni, agli enti locali. A questo fine è necessaria una legislazione quadro in cui siano definite le competenze di ciascuno ed il grado di collaborazione fra di loro. In questo quadro compiti di servizio e di sostegno all'attività delle istituzioni centrali e periferiche possono essere assegnate alle associazioni nazionale e regionali e tramite loro alle strutture presenti all'estero. Va inoltre regolata l'attività di promozione dei prodotti italiani nel mercato estero da affidare al lavoro delle associazioni tra le comunità, va studiato, a questo fine, un intervento che favorisca la formazione di gruppi e di imprese che si propongono di lavorare sulla promozione del prodotto italia-



no all'estero. Si parla tanto di emigrazione come risorsa anche nel campo dell'economia, noi pensiamo che su questa risorsa si debba puntare, oltre che come consumatore passivo, come fattore attivo di promozione del prodotto italiano nel mondo.

Ma l'USEF è soprattutto un'associazione di siciliani, anche se si sente parte di un movimento nazionale di una grande tradizione che ha fatto la storia dell'associazionismo italiano all'estero. Alla Sicilia intendiamo rivolgere la nostra attenzione perché dalle istituzioni e dalla politica siciliana ci attendiamo risposte che invertano una prassi politica negativa verso le comunità siciliane che si protrae fino ai nostri giorni.

La continuazione di questa prassi negativa potrebbe portare, alla fine, dell'associazionismo siciliano in emigrazione e all'azzeramento della politica della regione verso i siciliani all'estero.

Rispetto al 1980 quando fu approvata dell'ARS una legislazione

organica sull'emigrazione che tentò una risposta alle diverse domande che venivano allora poste dalle comunità dell'estero, oggi arriviamo senza una rivisitazione ed un aggiornamento di quella legge alle nuove esigenze. Inoltre i continui tagli degli stanziamenti di bilancio, operati con gradualità decurtazioni ad ogni legge finanziaria, ci hanno portati ad un punto di impossibilità ad operare se una nuova legislazione ed un nuovo intervento non sarà posto in essere. Tra l'altro è necessario ripensare ai settori di intervento della Legge 55/80 per valutare dove è necessario un intervento di rilancio e dove è necessario tagliare. L'USEF ha promosso da tempo l'elaborazione di un disegno di legge sulla riforma dell'intervento in emigrazione della regione in sostituzione della vecchia legge. Questo disegno di legge in questa e nella precedente legislatura è stato fatto proprio e presentato da diversi parlamentari, anche se ancora oggi non è stato posto alla discussione

delle commissioni interessate che dovranno elaborare un disegno di legge unitario da presentare al voto dell'aula.

Illustrerò in sintesi questa proposta di legge nella speranza che in questa legislatura si possa aprire il dibattito che porterà alla nuova legge.

Prevediamo la ricostituzione della consulta per l'emigrazione da convocare almeno due volte all'anno, invertendo l'attuale situazione di affossamento della stessa che il governo regionale non convoca da quasi 10 anni con un arbitrio, un abuso di potere, una vera e propria omissione di atti d'ufficio perpetrato dai governi della regione contro la nostra emigrazione.

Noi pensiamo che la consulta attuale vada convocata al più presto, entro il 2009, per discutere con essa del nuovo progetto di legge e dei compiti della nuova istituzione e subito dopo vada sciolta. La nuova dovrà nascere più snella, con minori prerogative finanziarie per i suoi componenti e con più compiti



Intervento di Angelo Lauricella durante il Convegno

cienti che ne rendano possibile una ripresa in tutti i paesi in cui sono presenti i siciliani all'estero. Le colonie estive ed i campeggi dovranno essere la prima porta da cui potranno entrare nuovi giovani in un impegno verso la propria terra. Va quindi data priorità al loro rifinanziamento, anche se pensiamo che vada mantenuto e rifinanziato il capitolo relativo al turismo sociale, anch'esso rivelatosi utile perché ha consentito a tanti emigrati siciliani di ritrovare la loro terra dopo anni di assenza. Va rilanciato anche il capitolo che istituisce borse di studio per studenti siciliani all'estero. Oggi si può ripensare un intervento in questo campo prevedendo delle borse di studio adeguate da istituire in

di consultazione e di indirizzo. Le sue riunioni da tenere in Sicilia potranno essere preparate tramite internet. Della consulta debbono fare parte le associazioni più rappresentative, esperti di emigrazione il cui contributo va assicurato a titolo gratuito. Va reso possibile, qualora necessario un rapporto con gli assessorati regionali alla emigrazione, turismo, programmazione, presidenza, famiglia, etc. e con il mondo dell'informazione e con le istituzioni culturali e scientifiche, oltre che con i sindacati e le associazioni imprenditoriali.

La legge 55/80 prevede, per agevolare la conoscenza della Sicilia, colonie estive di bambini, campeggi per i giovani e turismo sociale agevolati per gli anziani. Il bilancio di questi settori di intervento è di gran lunga positivo ed importante perché hanno consentito negli anni a migliaia di bambini e di giovani di realizzare un'esperienza indelebile nella loro isola. Si è trattato di un investimento produttivo la cui resa è documentata dal fatto che molti di costoro oggi sono i dirigenti dell'associazionismo siciliano e mantengono vivo il rapporto tra la regione e le comunità che rappresentano. Oggi le continue decurtazioni degli stanziamenti hanno quasi azzerato la prosecuzione di questi interventi così importanti. La nuova legge dovrà rilanciarli investendo risorse suffi-



accordo con le università siciliane per agevolare la scelta della Sicilia quale luogo di studio per i figli dei siciliani che scelgono di fare questa esperienza.

Inoltre, le associazioni e la regione dovranno far presente agli organismi nazionali la necessità di favorire l'equipollenza dei titoli di studio conseguiti all'estero, anche fuori dalla Comunità Europea.

Una pausa di riflessione è necessaria per gli interventi sui rientri e sull'avvio di attività produttive da parte di emigranti che rientrano in Sicilia. Questo capitolo che non ha avuto un suo sviluppo per mancanza di finanziamenti, dovrà essere ripensato alla luce della crisi economica che in questo momento il mondo sviluppato sta attraver-



Ivana Gagliano componente Consiglio Generale

Presidenza del Convegno



sando, valutando la domanda che ci potrà essere posta dalle nostre comunità all'estero.

Va pure ripensato quel settore che prevede contributi per agevolare la partecipazione dei siciliani all'estero nelle elezioni regionali ed amministrative. Tale norma che ha avuto un successo iniziale è entrata in disuso quando la regione ha previsto che la spesa doveva essere posta a carico dei comuni interessati. Questo ripensamento va fatto tenendo conto che il trattato di Maastricht consente la partecipazione al voto amministrativo in Europa a tutti i cittadini comunitari.

La legge 55/80 non è intervenuta per avviare una politica di promozione di attività economiche all'estero da affidare alle nostre comunità. Noi oggi proponiamo che questo campo di lavoro vada sperimentato con investimenti che promuovano la nascita di imprese singole ed associate di siciliani che si propongono di investire sul prodotto siciliano.

Pensiamo che questa innovazione vada perseguita con investimenti mirati a corsi di formazione sul marketing da realizzare all'estero in rapporto con le associazioni imprenditoriali siciliane e con le imprese che operano o che intendono operare all'estero nelle città dove sono più numerose le comunità siciliane. Penso che questa sperimentazione potrebbe iniziare



partendo da New York, San Paolo, Buenos Aires, Melbourne, Liegi, Colonia, Stoccarda, Lione, etc. Da questi corsi potrebbero venire fuori i promotori di nuove case Sicilia e cioè di punti di incontro tra la voglia di intraprendere dei figli degli emigrati siciliani e l'impresa siciliana che guarda al mercato estero.

Oggi tanti siciliani all'estero lavorano commerciando prodotti siciliani, noi pensiamo che tutto ciò possa essere moltiplicato da un lavoro programmato delle istituzioni regionali con il contributo attivo delle associazioni. Accanto alle iniziative economiche va rafforzata l'offerta culturale verificando che possa essere rivolta all'insieme delle nostre comunità, evitando sovrapposizione di iniziative nelle stesse città (vedi Columbus day). In questo quadro va sollecitata un'attività di informazione sulla Sicilia con dibattiti politico-culturali e con iniziative di promozione del territorio siciliano e della conoscenza della sua storia.

Possono trovare spazio in questo quadro il teatro dialettale, i gruppi folk ed essere circuitati artisti siciliani impegnati nelle arti in genere quali la musica, la canzone etc, anche se non si avvalgono del dialetto siciliano. Va anche promossa in Sicilia la presenza di singoli artisti o di gruppi di siciliani all'estero

da utilizzare durante le feste e le sagre comunali.

In questi ultimi anni quando tutti ci dicevano che sbagliavamo ad insistere sulla necessità che le istituzioni si occupassero di emigrazione in quanto i flussi si erano bloccati e l'Italia era diventata paese di immigrazione e di accoglienza, noi abbiamo risposto che avevamo presente più dei governi la questione posta dalla immigrazione nel nostro paese ed abbiamo proposto una inversione di tendenza alle politiche di chiusura delle frontiere assolutamente inutili ed alla emarginazione degli immigrati in ghetti dove si produce un degrado che si allarga sempre di più. Abbiamo proposto l'estensione del voto amministrativo agli immigrati ed il vincolo della residenza civile e di affidare la politica dell'accoglienza ai comuni.

Se ci si fosse dato ascolto avremmo ottenuto di più in termini di controllo e di integrazione, più di quanto non possa fare la polizia, ma il governo ha pensato e pensa diversamente ed i risultati del suo operato sono visibili a Lampedusa e nelle zone ghetto di tutte le grandi città.

Mentre si può notare qualche risultato positivo dove i comuni, anche senza poteri, hanno realizzato interventi sperimentali volti a favorire l'integrazione, ad esempio l'elezione di gruppi di consul-

tori che partecipano al lavoro dei consigli comunali. Ma noi già allora avevamo visto bene, sapevamo che il problema della emigrazione siciliana nel mondo era ancora pregnante e non solo perché vivono milioni di siciliani e di italiani stabilmente all'estero. Sarebbe grave dimenticarli, ma perché i flussi migratori erano ancora forti dal sud verso il nord e dalla Sicilia verso l'intero mondo. Ancora oggi masse di giovani a cui la Sicilia non dà alcuna prospettiva partono per cercare lavoro nel nord Italia in Europa e negli altri continenti. Molti di questi sono i cervelli migliori usciti dalle nostre università con risultati eccellenti ma respinti dalle stesse perché non facevano parte dei clan familiari e politici che oggi occupano le nostre università. A migliaia hanno cercato negli istituti di ricerca europei ed americani uno spazio e spesso l'hanno trovato. Oggi tanti di loro stupiscono il mondo con i risultati delle loro ricerche e danno lustro e risultati economici ad istituzioni universitarie di altri paesi, ad imprese che su di loro hanno puntato. Dovrebbero arrossire i ministri della ricerca italiani, i rettori di tante università i presidi di certe facoltà scientifiche, che hanno promosso figli, parenti, portaborse di politici, scartando giovani validi in grado di portare una ventata nuova e risultati concreti alla ricerca italiana.

Oggi quello dei cervelli emigrati è un problema del paese e lo è ancora di più per la Sicilia, il cui debole sistema produttivo e la incapacità di utilizzare queste risorse umane, ha amplificato il fenomeno.

Da questa nostra iniziativa sulla gioventù in emigrazione lanciamo al governo regionale la proposta di entrare in rapporto con loro. Proponiamo di tenere una convention della regione per affrontare con loro la possibilità di un contributo alla crescita culturale ed economica della Sicilia. Da questa la Sicilia potrà lanciare una proposta a tutto il Paese su come riformare il sistema universitario e quello dei centri di ricerca, per metterli in condizione di valorizzare i risultati, le pubblicazioni, e quindi il valore reale delle perso-

ne. Una convention in cui si possa parlare della Sicilia, del suo bisogno di sviluppo e del contributo che questi giovani potranno assicurare.

La Sicilia avrà bisogno della sua gioventù migliore se vuole innovare le sue strutture e la sua classe dirigente invecchiata e chiusa nei propri circoli di potere che occupano ogni istituzione governativa, assembleare sanitaria, produttiva, etc.

Ma la nostra emigrazione di questi ultimi anni non è stata solo di giovani di alta specializzazione. In questo periodo hanno lasciato la Sicilia a migliaia, qualcuno ha calcolato 18.000 giovani emigrati ogni anno negli ultimi 20 anni. Si sono spopolati interi paesi. Con questa emigrazione le nostre associazioni hanno contatti sparuti, gran parte di questi non ha trovato e certamente non ha cercato un rapporto con l'associazionismo. Si tratta di centinaia di migliaia di persone che sfuggono al nostro intervento sociale e che rischiano di perdere ogni rapporto con la Sicilia e con il Paese. Creare le condizioni per rientrare in rapporto con loro deve essere la scommessa dell'associazionismo, ne vale la sua prospettiva e del suo futuro.

In questo compito vanno coinvolte la regione, le province e gli enti locali siciliani. Pensiamo che la nuova legge sull'emigrazione che la regione auspichiamo approverà debba rilanciare la costituzione dei comitati comunali dell'emigrazione per impegnarli nel lavoro di conoscenza e di studio dei flussi migratori e nella ricerca di stabili contatti con la vecchia e la nuova emigrazione. I comuni interessati potranno tenere iniziative periodiche e sperimentare forme di comunicazione, anche giornaliera, utilizzando le moderne tecnologie. Ho notizia di giovani che vivono in posti diversi che si incontrano su facebook o sui siti internet, non vedo perché i comuni non passano utilizzare questi strumenti per recuperare un rapporto con i propri cittadini e non possano utilizzarli per ricomporre una diaspora che

altrimenti diventerà definitivo abbandono.

Insisto molto su questo aspetto della ripresa del contatto con la nuova emigrazione che prosegue senza la necessaria attenzione delle istituzioni a cui l'associazionismo dovrà dedicare la massima attenzione e conquistare anche quella delle istituzioni regionali ed anche quelle locali che in questo settore di intervento potrebbero dare un contributo determinante ed un impegno fattivo.

Penso che accanto ai comitati comunali, che oggi possono essere costituiti perché nessuna norma ne impedisce la costituzione, possono operare veri e propri uffici comunali che possono avvalersi di personale volontario, scelto fra i tanti LSU che si specializzi nel lavoro di informazione sulla vita dei comuni, sulle opportunità di lavoro, sulle richieste di impegno di informazione sulla vita culturale, sugli eventi, sulle feste ed in genere sulla vita amministrativa verso i concittadini che vivono fuori per favorire i contatti con il comune e per metterli in contatto fra di loro perché possano ritrovarsi e qualora sia possibile organizzare momenti di incontro fra loro a cui se richieste le associazioni o le istituzioni stesse possano partecipare.

Una crisi finanziaria oggi sta sconvolgendo le economie mondiali, basta aprire un qualsiasi giornale o

accendere la televisione per sapere che grandi banche falliscono o sono sull'orlo del fallimento se interventi statali non le salveranno. Gli Stati Uniti sono l'epicentro di un terremoto finanziario che si estende di giorno in giorno a tutto il mondo. La crisi finanziaria investe sempre di più l'economia reale che crolla con il venire meno della fiducia dei risparmiatori. La crisi finanziaria porta con sé una limitazione dei consumi non essenziali ed in parte anche di quelli necessari e di conseguenza provoca una crisi di produzione delle imprese che subiscono sia la crisi di liquidità dovuta alle banche sia la riduzione dei consumi. Tutto ciò investe la vita delle persone con la perdita di milioni di posti di lavoro nel mondo. La nuova disoccupazione crea nuove tensioni tra sindacate ed imprese e tra questi ed i governi per interventi ritenuti insufficienti o inefficaci. Nascono nuovi contrasti anche tra lavoratori attivi e lavoratori in cassa integrazione, tra garantiti che possono usufruire di ammortizzatori sociali e precari che non ne potranno usufruire, tra oriundi ed immigrati. Queste tensioni provocano uno scadimento della vivibilità nelle città che influenza anche l'ordine pubblico. La crisi provocata dalla illusione che un mercato finanziario incontrollato potesse all'infinito creare sviluppo con l'aumento dei consumi della parte sviluppata del



Intervento dell'On. Luigi Vayola

mondo, senza limitazioni e senza un rapporto con la ricchezza reale e con le compatibilità poste oggi dalla natura. Oggi siamo di fronte ad una certezza, che una fase della storia dell'umanità si sta chiudendo e che alla fine di questa crisi sarà necessario ripartire con un nuovo sistema di scambi, con un nuovo modo di produrre e con un nuovo modo di ridistribuire la ricchezza fra le nazioni ed i popoli ed un nuovo modo di rapportarsi con la natura.

Più si tarderà a prendere coscienza di tutto ciò più sarà pesante il fardello della crisi e più sarà pesante la risalita. Non si sa quando questa crisi finirà, finora tutte le previsioni degli economisti vengono smentite dai continui crolli dei mercati azionari, dai fallimenti delle grandi banche e dall'annuncio di possibile fallimento di grandi imprese che iniziano i licenziamenti e gettano sulla strada migliaia di lavoratori.

Nel pieno di questa crisi a pagare per primi sono gli immigrati che dalle zone povere del mondo hanno tentato una fuga da persecuzioni, da guerre tribali e dalla fame per cercare un posto nel mondo "felice" dello sviluppo e del benessere. Ora si trovano di fronte a nuove persecuzioni a governi che organizzano le ronde, a politici che propongono di non registrare i loro figli dove sono nati e che propongono ai medici di denunciarli proprio quando necessitano di curarsi. Si tratta di un fenomeno italiano, ma non solo, perché la lotta fra i poveri si estende sempre di più ad altri paesi a scapito della civiltà dell'accoglienza.

Credo sia compito nostro, dell'associazionismo progressista, assieme alle associazioni religiose ed alle forze politiche democratiche, respingere un crescente fenomeno di xenofobia, alimentato anche da uomini del governo, per salvare i valori dell'accoglienza, del rispetto dell'umanità e delle sue sofferenze e per recuperare il senso della solidarietà, quegli stessi valori che abbiamo portato in alto quando gli italiani si disperdevano per il mondo alla ricerca di un migliore avvenire.

Certo tutto questo non vuol dire minimamente fare finta di non vedere i guasti che una certa crimi-

nalità importata con l'immigrazione crea allo spirito di convivenza.

Ogni atto illegale va combattuto dalle istituzioni senza tolleranza alcuna, ma alle mani tese in cerca di aiuto bisognerà da parte nostra rispondere con una mano tesa.

A pagare sono anche gli anziani, in tanti oggi perdono il lavoro in età avanzata e molti non ritorneranno più alla produzione. Allora sarà necessario pensare al loro utilizzo in attività sociali o ad ammortizzatori sociali che li accompagnino alla pensione.

Ma a soffrire più duramente la crisi è la gioventù. I giovani sono stati tenuti lontani dal benessere della società dei consumi, per essi sono stati inventati contratti a termine, sottopagati, il loro sfruttamento è servito anche alle grandi imprese a mantenere dividendi per i soci, provvigioni scandalose ai manager ed a cercare una competizione impossibile con le economie di paesi che come la Cina hanno un costo del lavoro bassissimo, ad attenuare una crisi che era già nell'aria. Oggi i giovani sono i primi a perdere il posto di lavoro e per loro non ci sono gli ammortizzatori sociali previsti per gli altri lavoratori. Una proposta del segretario del PD On. Franceschini di estendere anche ai precari licenziati i benefici della cassa integrazione è stata respinta con sarcasmo da chi tollera il falso in bilancio, l'evasione fiscale e lo spreco delle risorse della comunità.

In questa situazione se era già in atto una forte rottura generazionale, oggi questa si aggrava e non se ne potrà uscire senza nuove regole che diano dignità al potenziale umano delle nuove generazioni. Si impone la necessità di una nuova politica verso le nuove generazioni che ne valorizzi le potenzialità culturali, produttive ed umane in ogni settore della società. È chiaro che non si può pensare di continuare con una università che respinge i migliori, con un mondo della produzione che retribuisce un giovane la metà di un anziano e non gli dà la sicurezza del posto di lavoro, con imprese gestite da manager pagati a peso d'oro che formano caste lontane dal futuro del mondo che è rappresentato dai giovani.

È chiaro che non si potrà continuare a puntare sulla solidarietà dei nonni per finanziare i nipoti, sia perché i nonni con la crisi sono in difficoltà anche loro, sia perché il futuro non è dei nonni. Allora si dovrà cambiare ed in primo luogo dovrà cambiare la politica, anche quella italiana che è gestita dalla classe dirigente più vecchia del mondo. Ai giovani bisognerà aprire lo spazio della gestione del paese dal governo centrale a quello regionale e locale, favorire il loro ingresso nella gestione degli enti pubblici e della economia. Le vecchie generazioni faticano a reggere i compiti che la crisi impone ed appaiono sempre meno capaci di imboccare la via del cambiamento per questo è necessario un rinnovamento del personale dirigente del paese e dell'Europa intera. Basta guardare alle speranze che l'elezione di Obama ha aperto nel mondo per renderci conto che un simile cambiamento è necessario anche da noi. I giovani pagano la crisi e tra loro i giovani emigrati pagano in misura maggiore perché lontani dalla solidarietà familiare, in altre regioni del paese, in altri paesi d'Europa e del mondo. L'USEF si propone di tendere loro una mano e con le sue deboli forze si metterà in campo per estendere la sua organizzazione alla gioventù emigrata. Anche l'USEF ha necessità di rinnovarsi e per questo abbiamo voluto preparare questa iniziativa, per capire meglio noi stessi le aspirazioni, i progetti, le difficoltà che vive la gioventù in emigrazione e per incanalare nella nostra associazione questa risorsa. Pensiamo di affidare progressivamente le redini della nostra associazione ad ogni livello a giovani che vorranno impegnarsi nel lavoro di direzione dell'associazionismo democratico. Noi siamo eredi della parte migliore dell'associazionismo democratico, forti di valori democratici dell'antifascismo, di progresso che la migliore parte che la Sicilia antimafiosa ha potuto mettere in campo. Sappiamo che potremo ritornare far volare questi valori con le ali del futuro che è nelle mani, nelle aspirazioni e negli sguardi della gioventù.



Aspettando l'inizio del Convegno all'Hotel President





Una risorsa per il futuro

di Daniela Di Benedetto

Voglio cominciare con un ringraziamento sentito agli organizzatori per averci dato l'occasione di riunirci attorno ad un tema importante quale "Emigrazione, giovani e futuro dell'associazionismo": un titolo che sembra recare in sé una contraddizione, forse una provocazione ma vi assicuro che non è così. Oggi meno che mai.

Di migrazione, è vero, si parla poco, ma non perché veniamo ignorati. Forse, invece, perché non

è conosciuta e ciò che non si conosce fa paura; fanno paura gli immigrati stranieri in Italia per il fatto stesso che siano presenti, facciamo paura noi emigrati italiani all'estero perché potremmo avanzare qualche pretesa, forse addirittura desiderare di tornare ... o forse di noi si parla poco semplicemente perché è comodo tenerci da parte dimenticando il contributo che potremmo portare in termini culturali ma anche economici.

Quando si parla di emigrazione si

pensa ancora oggi alle grandi migrazioni per il nord e sud America, ai nostri anziani che 50 anni fa lasciarono il Paese in cambio di sacchi di carbone dalle miniere del centro Europa, si pensa alle rimesse, al sogno di tornare per trascorrere in Italia gli anni della pensione. Questo modello esiste ancora, ma il quadro è, nel complesso, molto diverso.

Parlo dei pensionati che oggi sempre più spesso decidono di rimanere laddove vivono figli e nipoti. Parlo delle rimesse, quelle in uscita hanno superato di 10 volte quelle in entrata. Parlo di un bisogno di emigrare che è oggi molto diverso da quello di ieri. Un italiano su tre dichiara di desiderare di andare a vivere all'estero e un'indagine Eurispes del 2006 rivela che a spingere gli italiani all'emigrazione sarebbero, in primo luogo maggiori opportunità e migliori condizioni lavorative offerte da altri paesi (25,7%), seguite dalla curiosità (22%) e dalla vivacità culturale (14%). Parlo del quasi milione di studenti Erasmus e Socrates che dal 1987 ad oggi hanno partecipato a progetti di scambio internazionale e che hanno contribuito a cambiare il volto delle migrazioni e del migrante medio. Parlo dei cosiddetti "nuovi migranti": si tratta di una nuova "prima generazione", una proporzione sempre maggiore di tecnici e persone qualificate assunti da imprese internazionali, Centri Ricerca, Università o in trasferta all'estero. Sempre più spesso queste persone sono giovani che all'indomani del conseguimento di un elevato titolo di studio, scelgono di far valere il proprio percorso formativo e professionale in paesi in grado di offrire loro opportunità migliori di quelle offerte in Italia: negli anni fra il 2001 e il 2006 si è assistito ad un incremento del 53,2% dei laureati iscritti all'AIRE: erano 39.013 a dicembre 2001 e sono diventati 59.756 a maggio 2006. Emigrano annualmente 3.300 laureati, in maggioranza



Ingresso di un ristorante siciliano all'estero



Daniela Di Benedetto, USEF Monaco

maschi: il numero di chi parte è pari, pressappoco, al totale degli studenti che si laureano annualmente all'Università di Roma "La Sapienza", all'Università di Bologna e all'Università di Padova. La demografia dell'immigrazione italiana è molto diversa a riprova che chi emigra non sempre lo fa a seguito di una scelta del tutto libera.

La situazione in alcune aree, soprattutto nel meridione, è desolante. In Sicilia abbiamo comuni come Acquaviva Platani dove i 2.335 gli emigrati sono più del doppio dei suoi residenti. In termini assoluti, il comune italiano non capoluogo che conta il maggior numero di emigrati è Palma di Montechiaro con 8.786 persone. Di contro, mentre si stima che gli Italiani nel mondo registrati nelle liste AIRE siano circa 4 milioni, si calcola che tutti gli italiani residenti all'estero, includendo anche coloro che non sono iscritti all'AIRE siano circa 60 milioni: praticamente un'altra Italia. Allo stesso modo, mentre i siciliani nel

mondo iscritti all'AIRE sono quasi 600.000 (la regione in assoluto con più espatriati), si pensa che siano quasi 5 milioni le presenze totali. Basta fare una piccola ricerca su facebook per scoprire quanti siano i gruppi di siciliani, frequentati soprattutto da migranti, perlopiù giovani, spesso seconde e terze generazioni che cercano di mantenere un colloquio con persone che abbiano un legame con la propria regione di origine.

In questo panorama alquanto complesso, bisogna che le associazioni dei migranti ripensino al proprio modo di proporsi e agli obiettivi da perseguire affinché possano continuare a svolgere un ruolo di sostegno all'emigrazione e far sì che i flussi di informazione e risorse diventino traino intenso ed efficace, sia in andata che in ritorno, di risorse rimaste, fino ad oggi, sottutilizzate. Se da un lato è importante che i connazionali all'estero vengano sostenuti nei percorsi formativi e di avviamento professionale, al fine di riuscire ad esprimere ogni valore aggiunto che lo sta-

tus di migrante comporta, è altrettanto importante che questi ultimi possano accedere a canali dedicati per influenzare positivamente il proprio paese di origine attraverso la propria esperienza personale e professionale, assicurando così un ritorno culturale, economico e di immagine.

Il primo passo, in questa direzione, è l'attenzione agli strumenti linguistici. Spesso i giovani emigrati di seconda generazione tendono ad apprendere la lingua madre in casa in modo non strutturato, facendone la lingua degli affetti, talvolta mista al dialetto, comunque bisognosa di un intervento scolastico esterno, come d'altro canto ricevuto in modo ben più estensivo dai ragazzi Italiani in Italia, perché quella lingua possa svolgere un ruolo determinante nella propria formazione culturale e professionale. Mai come in questo momento questo tema si era fatto così scottante. Pesanti ed ulteriori tagli ai fondi destinati agli Italiani all'Estero, con particolare riferimento ai corsi di Italiano per bambini e ragazzi italiani in età scolare all'estero e una razionalizzazione della rete consolare nei Paesi a maggiore presenza Italiana (Germania, Svizzera, Belgio) sono stati confermati nelle scorse settimane.

Assodato che in un momento di crisi occorra risparmiare, ci chiediamo come si possa pensare di risparmiare tagliando di un ulteriore 35% fondi destinati all'insegnamento integrativo della lingua madre, intaccando solo l'insegnamento organizzato in luogo, meno costoso e più efficace, curato dagli enti gestori, e potenziando invece l'intervento di insegnanti ministeriali inviati ad hoc e per le sole classi di livello elementare dall'Italia. Si risparmia, in sostanza, non cercando di ridurre i costi e minimizzando il danno per i giovani italiani nel mondo, ma tagliando proprio quelle attività di insegnamento che, a fronte di costi inferiori avrebbero assicurato risultati probabilmente migliori, se non altro perché espletate attraverso l'impiego di personale già inserito sul territorio che vanta esperienza pregressa dei nostri ragazzi e delle

loro istanze. Simile è il problema della cosiddetta razionalizzazione della rete consolare. Piuttosto che tagliare sedi di rappresentanza e sfoltire la rete occorrerebbe creare una rete di agenzie consolari caratterizzata da un'attività più moderna, efficiente e meno costosa, anche attraverso l'impiego di risorse già esistenti sul territorio. Volendo, la geografia consolare, i giovani emigrati di seconda generazione, qualora adeguatamente formati, potrebbero costituire una vera risorsa il cui impiego restituirebbe valore aggiunto in modo più che proporzionale rispetto all'investimento necessario: Le associazioni fungono spesso da collante fra Istituzioni e popolazione, aiutando nella sintesi delle esigenze, valorizzazione delle risorse e ottimizzazione dei canali di informazione. Proprio in questi mesi, mi è capitato di promuovere, spinto da questo principio e dall'osservazione dell'attivazione di alcuni genitori preoccupati per la sospensione dei corsi integrativi di madre lingua in Baviera, un coordinamento di genitori italiani. È un'esperienza che sebbene si trovi ancora in fase embrionale sta rivelando, attraverso l'apprezzamento di tutti gli attori coinvolti, dai genitori alle Istituzioni, in piccolo ed in modo del tutto sperimentale, l'importanza dell'associazionismo al fine di stimolare la partecipazione e la sintesi delle istanze civili.

È stato più volte osservato come siano proprio le prime generazioni di migranti ad avere creato ed animato il tessuto associativo, avviato fiorenti attività economiche riscattandosi da situazioni di disagio e subalternità, curato i rapporti con le autorità locali, mantenuto saldi i legami con l'Italia e costituiscono, quindi, una preziosa risorsa nel mondo globalizzato di oggi. Le seconde generazioni, di contro, non mantengono sempre il proprio status di cittadini italiani e non sempre si pongono il problema del senso d'appartenenza all'Italia, altre volte vivono invece questo legame in modo estremamente idealizzato. Se da un lato solo il 28% del totale dei registrati all'AIRE lo è in qualità di "discendente di migrante nato all'estero", dall'altro in



Il Quintetto Siciliano durante una delle esibizioni all'estero su incarico dell'USEF

Germania, ad esempio, dei cittadini italiani in possesso dei requisiti necessari per l'ottenimento della cittadinanza tedesca, solo una piccolissima percentuale ne ha fatto richiesta. Alcune interviste realizzate in Germania tra i giovani e giovanissimi di seconda generazione rivelano come questi vivrebbero la richiesta di cittadinanza per il paese dove sono nati e trascorso l'intera esistenza, come una specie di tradimento nei confronti della patria di genitori e nonni. Le radici italiane a volte vengono trascurate, a volte vissute solo nel privato o testardamente recuperate e affermate attraverso lo studio della lingua e la riscoperta del mondo culturale italiano e la rivalutazione dei prodotti tipici del made in Italy.

I giovani spesso sono poco interessati a un mondo associativo legato ad attività tradizionali, incentrate sul recupero e il mantenimento della memoria e delle tradizioni dei luoghi d'origine, di cui, chi è nato all'estero, conosce ben poco. C'è in generale una scarsa attitudine ad investire il proprio tempo per scopi comuni, a meno che non se ne percepisca un ritorno in termini pratici. Si può facilmente giustificare questo atteggiamento attraverso la crescente necessità che i giovani hanno di impiegare la maggior parte del proprio tempo per il proprio posizionamento sociale e professionale a causa del progressivo protrarsi dei tempi del raggiungimento dell'indipendenza economica. Maggiore interesse suscita, per



contro un associazionismo che offra possibilità di partecipare a corsi di formazione professionale, di orientamento al mercato e di approfondimento dell'italiano commerciale, ma anche il networking per l'ampliamento e la cura della propria rete di contatti soprattutto attraverso l'uso di strumenti informatici e delle telecomunicazioni: il networking non è altro che una più moderna e democratica forma di lobbying. A queste realtà deve pensare un moderno associazionismo. Sui "Localisten", un social network specifico della città di Monaco esiste un gruppo virtuale di Siciliani. Triste osservare tuttavia quanto spesso i giovani siciliani di seconda generazione usino come nickname (soprannomi nel mondo

virtuale) nomi legati alla Mafia: questo dimostra quanto siano innamorati della Sicilia ma allo stesso tempo scollegati dalla sua cruda e amara attualità. Personalmente non apprezzo che si faccia della "Mafia" una specie di griffe, e dell'antimafia uno slogan: sono modi che spesso contribuiscono soprattutto a rendere le mafie più popolari. Allo stesso modo non mi piacciono i luoghi comuni ma ancor meno chi crede di combatterli a parole. Si fa antimafia con i fatti e si combattono i luoghi comuni con l'esempio, non a colpi di comunicati stampa. La promozione dell'Altra Italia, dell'Italia onesta, dell'Altra Sicilia, quella che crede nella giustizia sociale ed in quella dello Stato, esi-

stono e devono essere pubblicizzate. A Monaco di Baviera, ad esempio, se ne sta occupando un coordinamento spontaneo di alcune associazioni delle quali faccio parte. Ancora le associazioni tornano ad occuparsi dell'immagine dell'Italia e degli Italiani.

Nell'odierna difficoltà di individuare luoghi d'aggregazione "reali" capaci di raccogliere e rappresentare l'insieme degli italiani all'estero: i pionieri dell'emigrazione restano distinti dai loro figli e dai loro nipoti. Un compito, tutt'altro che trascurabile, della politica migratoria consiste nel riuscire a dare una risposta soddisfacente a queste nuove generazioni. In Germania, in particolare assistiamo a importanti fenomeni di disgregazione sociale, soprattutto nel mondo giovanile, ancor di più fra gli immigrati e in modo importante fra i ragazzi italiani.

I risultati scolastici delle seconde e terze generazioni italiane sono di gran lunga al di sotto della media generale, ma anche al di sotto delle singole medie di ogni altra nazionalità di migranti presente in Germania. Le prime generazioni in Germania, forse a causa del trattamento inizialmente riservato loro dal paese ospite, hanno vissuto e lavorato col sogno di un rientro che, sempre che abbia veramente avuto luogo, è arrivato in età avanzata oltre l'età pensionabile. Il sogno del rientro ha in sostanza impedito in Germania più che altrove la creazione e l'animazione di un tessuto associativo ugualmente fitto in tutto il territorio federale (solo la zona di Stoccarda mostra livelli di associazionismo paragonabili, ad esempio con quelli della realtà italiana in Svizzera). La partecipazione civile è insufficiente, i livelli di integrazione, anche linguistica delle prime generazioni, e scolastica di quelle successive, sono insufficienti nelle fasce sociali medie e basse. Solo una parte delle seconde generazioni delle classi più elevate riesce, fra gli italiani, a raggiungere buoni livelli di integrazione. L'intervento dell'associazionismo in Germania deve essere un intervento trasversale con un importante compito di integrazione sociale.

Guardando al nostro interesse specifico, mi è capitato nell'ambito della mia attività politica, di incontrare molti siciliani emigrati in Germania, ed osservare come questi siano mediamente bene integrati da un punto di vista sociale. Non è tuttavia visibile un riconoscimento in termini economico o di posizionamento professionale, tanto per le prime quanto per le seconde generazioni. In questo gioca probabilmente un ruolo l'indole spesso remissiva dei siciliani, che si manifesta da un lato in spirito di adattamento, dall'altro di ripiegamento delle aspirazioni personali. L'associazionismo siciliano in Germania è praticamente inesistente. Tuttavia proprio in Germania l'associazionismo può aiutare gli italiani ad uscire dalla sacca nella quale si trovano oggi, per garantire uno scambio proficuo e reciproco con l'Italia, promuovere la realizzazione professionale degli italiani e, non ultimo, diffondere una immagine positiva dell'Italia.

Dell'informazione di ritorno si discute molto in ambienti di emigrazione, e rappresenta una risorsa oggi imprescindibile per l'Italia, un paese che in molti ambienti ha ancora bisogno di sprovvincializzarsi e adeguarsi a standard internazionali per riuscire a far emergere i propri talenti.

Studi statistici hanno rivelato scarsi livelli di integrazione nel tessuto sociale tedesco. Uno dei principali rivelatori della mancata è rappresentato proprio dai percorsi scolastici, prendendo in considerazione parametri quali il tipo di scuola frequentata ed il livello di formazione raggiunto. Il sistema scolastico della Germania è retto da tre pilastri fondamentali: la Hauptschule, la scuola di avviamento professionale, la Realschule, il livello intermedio, ed il Ginnasio, che rappresenta l'unico percorso scolastico diretto per poter poi proseguire con gli studi universitari. Gli studenti italiani si concentrano in stragrande maggioranza nella scuola di avviamento professionale (solo lo 0.05% dei ragazzi italiani si iscrive al Gymnasium) con la contraddizione e aggravante che di questi ultimi solo il 35% riesce ad accedere all'apprendistato che il sistema tedesco prevede che debba affian-

carla per concluderne con successo il percorso formativo. Questo accade in parte a causa di una discriminazione di fondo in base alla quale gli insegnanti, tramite la formulazione di pareri vincolanti, operano una selezione sociale, ma perché spesso anche perché gli stessi genitori preferiscono che i figli entrino immediatamente nel mondo del lavoro, non rendendosi conto che così facendo precludono loro una carriera maggiormente ricca di soddisfazioni in futuro: l'idea prevalente è quella di un guadagno immediato piuttosto che l'investimento per il futuro. A questo proposito, compito delle associazioni in Germania dovrebbe essere da un lato, quello di scardinare questo tipo di ragionamento nei genitori, ma dall'altro aiutare i giovani a prendere coscienza delle proprie capacità. Il permanere di queste condizioni rischia di far esplodere ulteriormente gravi fenomeni sociali e fomentare sul territorio tedesco la diffusione della malavita organizzata Italiana, di mobbing scolastico, alienazione.

Spesso le peculiarità del bilinguismo vengono scambiate per disturbi psichici o logopedici (molto spesso dislessia) e come tali "curate" anziché potenziate come dovrebbero! Genitori poco informati e una specie di "lobbyismo a sfavore", tutte carenze che probabilmente potrebbero essere compensate da un forte associazionismo, non fanno che contribuire ad ingrossare questi fenomeni di disintegrazione sociale.

Ascoltare i giovani della seconda generazione non è facile perché non è semplice trovarli. La Conferenza di Roma e gli incontri ad essa precedenti sono riusciti a trovarne alcuni e a far esprimere loro alcune idee. Tra i sogni nel cassetto che mi è capitato di cogliere partecipando ad alcuni di questi eventi, ricordo il desiderio che ci si occupi di più del loro essere italiani a cominciare da un insegnamento strutturato della lingua, visite magari a scopo di tirocinio in Italia, perché conoscere la terra dei genitori o dei nonni solo e, solo ove possibile, attraverso occasioni di vacanza non rappresenta un contatto con la realtà; la facilitazione

della comunicazione e il coinvolgimento nelle strutture e nelle Istituzioni sono altri due punti che hanno sollevato molte attenzioni, così come il desiderio che le loro esperienze vengano ascoltate. Purtroppo al rientro dal grande evento, la conferenza di Roma, molti giovani si sono chiesti cosa fossero stati chiamati a fare partecipando: non tutti hanno mostrato il desiderio di ascoltarli davvero, non tutti desideravano davvero trasmettere i contenuti dei vari documenti scritti. Una notizia positiva mi è arrivata oggi stesso da Colonia, dove si è appena costituita una nuova associazione giovanile, "Gio.Co." (Giovani Colonia) che nasce proprio da questa esperienza, perché questi giovani vogliono, nonostante tutto, continuare a progettare insieme. Occorre dimostrare a questi giovani che non solo vogliamo ascoltarli che vogliamo dare loro voce, che abbiamo bisogno della loro partecipazione ma anche che essi stessi partecipino attivamente per compiere al meglio il proprio percorso integrativo.

Ripeto, trovarli non sarà facile perché fino ad oggi, almeno in Germania, i luoghi di aggregazione sono stati pochi e assolutamente insufficienti. Oggi, che lo slancio delle prime generazioni più numerose si è ridotto, riuscirci sarà notevolmente più difficile, ma non è questa assolutamente una buona ragione per evitarlo!

Io credo che occorra individuare alcuni target, alcune istanze importanti, farle nostre e aiutare gruppi di connazionali e corregionali a perseguirle in modo efficace, mettendo a disposizione la nostra esperienza associativa e di mediazione con le Istituzioni.



Essere giovane a Buenos Aires

di Oreste Fiorella

Preferisco leggere, se mi permettono. Il mio italiano non è che sia molto chiaro e, inoltre, sto attraversando giorni di una vertigine permanente, nel mettere per la prima volta piede su questa terra, tanto lontana e allo stesso tempo tanto mia, che ora sto cominciando a sentire, tanto familiare.

Sono lieta di trovarmi qui e sento come un dovere rappresentare le inquietudini di tanti e tanti giovani che, come me, cercano o, almeno sperano, in delle risposte.

Non è facile essere giovane a Buenos Aires. Non è facile essere giovane. I valori sono confusi; il futuro appare oscuro; l'identità sta in crisi. E più quando si reggono, si sentono, due identità.

E questo che dico non sono parole vuote. Io ho portato da Buenos Aires un intervento scritto che avevo discusso coi miei compagni giovani dell'associazione.

Ma alle poche ore di arrivo da Palermo mi sono venute in mente molte parole che, senza rendercene conto, usiamo tutti i giorni a Buenos Aires senza sapere che vengono di qua. Ed anche altre parole che anni fa non ascoltavo, ma che in qualche angolo del mio cervello, o del mio cuore, restavano conservate. Per quel motivo aprii il discorso e ho dovuto aggiungere un paio di frasi per riflettere su questa meravigliosa sensazione. Mi sento in famiglia.

Ma parlavo, prima, di identità doppie. Perché veniamo qui per riaffermare la nostra condizione siciliana. Ma veniamo anche come giovani, con tutto quello che ciò vuole dire.

Io sono consapevole del valore di quello che hanno fatto i miei nonni. Col tempo ho capito l'eroicità della loro vita e l'importanza che il loro sedimento ebbe per la formazione della società argentina.

Ma sono la loro nipote. Non sono loro. E non posso essere considerata come se fossi uno di loro.

Ho 27 anni e mi sento più vicina ai ragazzi siciliani della mia età, che forse neanche conosco, e ai miei

nonni, che ho amato profondamente e continuo a portare nel mio cuore.

Io sono. Oserei dire che siamo noi, quelli sotto 30, i protagonisti di questo Congresso. Se ci considerano, se ci consideriamo, invitati che arrivano ad una festa che armarono altri, se veniamo qui per sentire, uscire nella foto e passeggiare, questo Congresso si scioglierà come tante altre iniziative di buona intenzione ma mirate in direzione sbagliata.

Guardiamo, se no, quello che accade con tante e tante associazioni nell'Argentina.

Molte armano soltanto iniziative animate per la nostalgia della terra lontana ed abbandonata decadi fa. Del presente della terra lontana, niente. Del presente dei membri dell'associazione o del luogo dove vivono, niente.

Ai giovani li convocano soltanto per fare da camerieri nei pranzi, dove si tocca musica di quando i nostri nonni vivevano ancora qua, o di quando i nostri genitori stavano nella culla. Del presente, che è quello che viviamo noi, niente.

Parecchie associazioni sono arrivate all'estremo di dovere cambiare tante volte i propri statuti perché,

continuando a morire i membri della sua Commissione Direttiva, hanno dovuto continuare a togliere carichi, perché non c'è nessuno che li copra.

Non siamo il presente delle associazioni. È la verità. Ma siamo anche il futuro.

E questo futuro viene male, se non riusciamo ad essere protagonisti dall'oggi.

Non parlo di tirare fuori il posto a nessuno, bensì di creare altri posti dai quali possiamo lavorare anche noi. Lavorare e convocare.

Non parlo di togliere protagonismo, bensì di dividerlo.

L'USEF, è la verità, ha tanti compagni che, al di là della sua età, pensano anche questo. Nelle parole siamo di accordo. Ma mancano i fatti.

Prendo un solo esempio. Mi sembra meraviglioso che l'associazione abbia una rivista, *Emigrazione siciliana*, che periodicamente arriva in tutto il mondo. Importantissimo.

Ma io apro la rivista, la leggo al diritto e al rovescio e non trovo, né nei suoi contenuti né nei suoi *design*, nulla di attrattivo per la gioventù. Non trovo niente che possa interessare un giovane. Ma non buttiamo



Oreste Fiorella durante il suo intervento

via la rivista. Aggiungiamogli, per lo meno, un supplemento fatto per e dai giovani.

E parlo non solo di *design*, di disegno, ma anche di contenuto. Non soltanto della forma, bensì del fondo.

Perché in questo Congresso si tratta anche della importanza della lingua. Dell'insegnamento dell'italiano (parlando come parlo, io stessa sono un bell'esempio di quanto ho bisogno di imparare ancora). In tutta la collettività si parla dell'insegnamento dell'italiano. In ogni visita di funzionari o dirigenti si parla della lingua.

Ma di quello che non si parla, è di **per quale motivo**. A fare che? Per quale motivo vuole oggi, un giovane all'estero, imparare l'italiano? A che cosa gli serve?

Se non avviciniamo la cultura italiana a questo giovane, se non gli offriamo possibilità lavorative o di studio per le quali sia necessario sapere ita-

liano, il dominio dell'italiano gli servirà soltanto come folklore.

Se l'Italia resta lontana dai giovani, se gli è altrui, aliena, la lingua italiana per loro avrà la stessa importanza che il latino. O il greco antico. E spero con questo di non offendere nessuno, perché gli offesi dovremmo essere noi. Quelli che molte volte siamo "oggetto" dei corsi di italiano senza contenuto, senza sostanza, senza futuro.

Di politiche vuote, siamo pieni.

Certo non responsabilizzo di questo all'USEF. Quello che dico è che c'è un deficit dell'Italia come nazione. Ma mi rivolgo qua all'USEF per portare avanti una lotta per aggiornare le politiche migratorie italiane.

L'USEF può dare l'esempio.

Incorporando giovani alla sua Commissione Direttiva. Portando alle sue associazioni in tutto il mondo il virus della vitalità che vediamo qua nell'USEF Palermo. Aprendo spazi affinché i giovani di oggi pos-

sano ereditare e portare avanti, domani, tutto questo meraviglioso lavoro che hanno fatto e stanno facendo i nostri maggiori.

Porto qui un progetto ideato dai giovani a dieci mila chilometri di qua per potere avvicinare a tutti i discendenti siciliani in un insieme che agisca da comune. Porto altre iniziative per vedere se possiamo portarli avanti e convocare i ragazzi della nostra età. Magari possiamo portarli a termine. Magari.

Ma la cosa più importante è che, quando, qualche giorno mi ritroverò qua coi miei cugini di Barrafranca, o quando mi ritroverò coi miei compagni a Buenos Aires, io possa portare a tutti le novità che a Palermo sono uscite fuori da questo convegno sui giovani, senza importanza di età né luogo di provenienza, per riuscire a costruire un futuro comune, incluso, che ci coinvolga tutti.

Tante grazie.



Santelmo: Buenos Aires, febbraio 2005

Giovani oltre confine

di *Melisa Quiroga Intelisano**

Essere giovani in Argentina significa affrontare una serie di problemi che aumentano nella misura che scende il livello o situazione sociale.

La grande fascia dei giovani che appartiene al settore più emarginato della popolazione, sopporta un livello d'indigenza più alto di quello dei giovani che provengono da famiglie di migliori condizioni economiche.

Questa situazione, che sebbene si inquadra in una situazione globale di crisi nella quale alcuni dei parametri argentini si ripetono in tutto il mondo, ha in Argentina una presenza più notevole come risultato dei avvenimenti degli ultimi 50 o 60 anni.

Ci furono momenti, nel secolo XX, nei quali la società argentina ed in conseguenza la gioventù, ebbe speranze di un più grande inserimento nel mondo della cultura e del lavoro.

Questo non successe come conseguenza della instabilità politica e della instabilità economica che portarono le molteplici crisi finanziarie provocate giustamente dall'instabilità politica che ci portò alla situazione attuale.

Per illustrare questa situazione possiamo farvi vedere la seguente grafica d'impiego dei giovani tra i 15 ed i 24 anni; quelli che appartengono a famiglie di basso livello economico presentano un 39% di disoccupazione, mentre quelli che appartengono a famiglie di migliore situazione presentano un 21,2% di disoccupazione, questo ci evidenzia quasi un 30% generale di disoccupazione giovanile (sono cifre del secondo semestre del 2004 che possono essersi elevate minimamente in questi ultimi anni).

Rispetto ai giovani che non fanno la scuola media o l'università, tra i 15 ed i 29 anni (sono cifre del 2003), la situazione si ripete: la maggior parte dei giovani di bassa



Melisa Quiroga Intelisano

estrazione sociale ed economico non lo fanno, e nella grafica sono quelli che hanno il livello massimo. Invece se parliamo del livello d'istruzione al quale si arriva per età e per estrazione socio-economico arriveremo alla conclusione inversa, e, come si vede sulla grafica: quelli di più che hanno meno risorse, sono quelli che hanno il più basso livello d'istruzione.

Se parliamo invece dei giovani che non studiano e non lavorano, dai 15 ai 29 anni, sempre avendo presente la loro estrazione economica e sociale, torneremo a trovare nel più alto livello della grafica quelli di provenienza più bassa.

Uno dei problemi più gravi che provoca questa situazione è il fatto che i giovani ritardano la loro maturazione e indipendenza, cullandosi nel prolungamento della cosiddetta "adolescenza tardiva", situazione che si presenta come conseguenza della relazione di dipendenza che mantengono con i genitori fino a 30 anni o più, fatto che impedisce anche il loro inserimento nella vita utile delle nazioni, delle istituzioni, delle associazioni, infine, della società.

Questi gravi conflitti si sono estesi

indubbiamente a tutto il paese e perciò anche a Mendoza, dove è possibile che la crescita del turismo abbia fatto calare in qualche punto le percentuali che si presentano per l'Argentina, fatto del quale sfortunatamente non abbiamo cifre statistiche di riferimento perchè l'ultima che c'è si riferisce al 2005.

In quell'anno avevamo a Mendoza una popolazione giovanile del 25,40% (tra i 15 ed i 29 anni). Di loro, quasi il 50% sono donne e poco più del 50% sono maschi. Nel 2005 le nostre cifre di disoccupazione coincidevano con quelle della nazione: quasi il 40%. Non c'è dubbio che, l'incremento del flusso turistico nella zona, abbia positivamente influito sui livelli di disoccupazione giovanile, che in ogni caso non sono scesi al di sotto del 30%.

Le politiche da sviluppare

È evidente che il governo nazionale e nel nostro caso il provinciale, dovrebbero sviluppare politiche per favorire l'inserimento lavorativo ed educativo dei giovani. Si parla di apportare modifiche alla legislazio-

* *Coordinatrice dei giovani di Trinacria Oggi-USEF Mendoza.*

ne in materia di lavoro in modo da favorire una maggiore flessibilità per la contrattazione.

Noi siamo d'accordo con questo ma ci pare opportuno insistere sul fatto che queste modifiche non devono intaccare il pieno esercizio dei diritti costituzionali argentini e dei diritti umani stabiliti mondialmente.

Riguardo l'educazione, si parla di una riforma della scuola e di un sistema di formazione tecnico-professionistica che tenga conto dell'offerta lavorativa dei mercati. Noi siamo diretti a questo ma ci sembra necessario chiarire che aspettiamo che questa crescita della professionalità tecnica non porti i giovani ad essere ostaggio delle imprese e dei mercati.

Finalmente si parla anche di portare avanti dei programmi finalizzati e mirati, di formazione e borse di studio destinate a migliorare le opportunità educative e lavorative dei settori più precari. Qui è dove crediamo che le nostre associazioni devono dirigersi, creando una rete di risorse e di possibilità che si possano intescambiare dai diversi centri di popolazione emigrata con l'Italia e viceversa, senza stabilire differenze tra italiani, discendenti o altri membri delle popolazioni locali che lavorano con le associazioni.

Crediamo che sia arrivato il momento nel quale gli italiani dobbiamo sollecitare un legame tra il nostro circolo di residenza ed il nostro paese di origine, così come crediamo che la popolazione della penisola ed i loro governi debbano prendere atto di questo, come noi dobbiamo prenderlo del fatto che ogni aspetto che porti benefici alla società nella quale ci siamo integrati, inciderà direttamente a nostro beneficio ed indirettamente in beneficio dell'Italia.

Ebbene, come arrivare a questo punto? Indubbiamente ci confrontiamo con una sfida di giganti. Come i mulini a vento con cui si confrontò Don Chisciotte, noi abbiamo davanti una difficile missione, ma certamente non impossibile.

Il primo passo, nel nostro caso (parlo del nostro circolo) è stato fatto. Ed è che adulti e giovani della nostra comunità siciliana in Mendoza, Argentina, abbiano preso coscienza della idea che è fondamentale: l'in-

serimento dei giovani dentro l'attività della istituzione e che questo inserimento deve essere compiuto anche in tenera età, assumendo impegni in attività importanti, indipendentemente dalla condizione economica che possiamo avere dai nostri genitori. Abbiamo capito che questa è l'unica maniera di prepararci per la futura sfida che significherà il continuare il lavoro fatto, che gli adulti ancora portano avanti con indiscutibile capacità però con la piena coscienza del doversi procurare la continuità.

Questa situazione l'abbiamo vista ripetersi in un paio di altre associazioni, però in questo momento sono sedici (16) le associazioni regionali italiane ufficialmente riconosciute a Mendoza, fatto che ci fa pensare che in questo senso dobbiamo svolgere un lavoro costante e solidale verso i giovani di altre regioni, chiamandoli a partecipare alle nostre attività, condividendo con loro il nostro pensiero ed offrendo il nostro esempio con-

tinuo d'integrazione con gli adulti, tutto questo mentre mettiamo in atto i nostri propri progetti.

Dell'altro, dobbiamo incentivare alla pari dei nostri compagni adulti dell'USEF Mendoza, le politiche di accostamento alle istituzioni governative, sociali, private, aspetto per il quale abbiamo la strada iniziata.

Perché i membri adulti della nostra istituzione hanno fatto su questo punto un eccellente lavoro che ha dato come risultato alcuni accordi con istituzioni con le quali si lavora in maniera permanente, come la Legislatura Provinciale, l'Associazione Bancaria di Mendoza, alcuni municipi, la Scuola Superiore di Gastronomia e Turismo Islas Malvinas, ecc.

Nello stesso tempo dobbiamo sottolineare la nostra presenza in Italia, partecipando alle attività che ci propongono, ma anche promuovendo noi attività di interscambio, invitando studenti, politici, presidenti di associazioni, sindaci di paesi cono-

Visita dell'USEF con la Commissione Sanità dell'Ars all'ospedale italiano di Buenos Aires



sciuti, ed anche parenti, a visitarci. Questa strategia che ci risulta più facile da concretizzare per il rapporto di cambio Euro / Pesos in favore degli italiani, potrà darci la possibilità di arrivare a più persone e più grande sarà il risultato quanto più istituzionalizzata ed organizzata sarà la visita, perchè certamente più estesa sarà la pubblicità.

Giusto questo argomento della pubblicità non lo dobbiamo trascurare: la pubblicità e la comunicazione in rete, tutte e due ci daranno l'occasione di accedere a più posti e più famiglie italiane che potranno essere a loro volta, veicoli di trasmissione delle nostre attività.

Uno dei punti da sviluppare in questo senso, è la necessità che i giovani emigrati e discendenti di emigrati, capiscano e apprendano la lingua italiana, in questo modo potranno trasmettere meglio le loro idee e desideri ed uno dei veicoli per arrivare a questo può essere il sito USEF, senza dubbi.

Per questo motivo, il nostro princi-

pale progetto, che la nostra commissione di adulti ha messo interamente nelle nostre mani, è quello di promuovere e dettare un corso d'iniziazione nella lingua italiana che porterà avanti la professoressa Bompreszi, come lo fa da 4 anni.

Una delle premesse che ci muove è il fatto che in questa fascia di più del 30% dei giovani disoccupati che non lavorano e che non studiano, una buona percentuale sono siciliani. Pensate, come prova di questo, che il 44% dei sussidi che il Consolato d'Italia in Cuyo, ha data agli indigenti di origine italiano nel 2008 è stata per indigenti di origine siciliana.

Noi, da parte nostra, abbiamo iniziato il contatto con questa fascia di siciliani, utilizzando una indagine attraverso la collaborazione della Asociación Bancaria, la quale ci ha permesso di lasciare questi brevi moduli di rilevamento, in ogni banca dove si pagano le pensioni di ANSES (ente governativo dei pensionati), perchè siamo con-

vinti che molti degli anziani incorporati nel sistema di pensioni argentino sono di origine siciliana e crediamo che loro ci avvicineranno ai giovani delle loro famiglie.

Una volta raggiunto questo primo obiettivo, potremo decidere con più chiarezza in che modo incominciare a lavorare con USEF Servizi. Ma abbiamo già la idea che dobbiamo promuovere imprese siciliane, istituzioni ufficiali della regione ed ogni tipo di entità che possa offrire qualche cosa di positivo a questo progetto, a stabilirsi in Mendoza o a visitarla per offrire lavoro, preparazione professionale, studio ed a loro volta arricchirsi di tutto quello che la provincia può offrire.

Finalmente ci sembra adeguato e siamo disposti ad appoggiare il progetto di diffusione e comprensione tra gli emigrati delle leggi che ci favoriscono e delle decisioni politiche che ci danneggiano, progetto questo che gli adulti dell'USEF Mendoza portano avanti sin dall'inizio

Indubbiamente crediamo che la politica attuale del governo italiano non favorisce la realizzazione dei nostri progetti nè lo svolgimento delle attività necessarie per fare che questa risorsa che possiede l'Italia, che siamo noi, discendenti di emigrati, quelli che nel futuro potremo mantenerla ed incentivarla, questa risorsa, insisto, significhi una più grande ricchezza e benessere per la Nazione Italia (quando parlo della nazione Italia mi riferisco a quelli che abitano la penisola ed ai milioni che siamo dispersi in tutto il mondo e non per propria decisione).

In conclusione siamo disposti a diffondere tra i nostri connazionali le misure inopportune che possa intraprendere il Governo ma anche i buoni risultati in quanto alla capacità di ascoltare e capire l'importanza delle nostre proposte.

I giovani siciliani che ci siamo incorporati a Trinacria Oggi, USEF Mendoza ci sentiamo a nostro agio a fare parte di una associazione che ci da spazio per far crescer i nostri progetti, dove possiamo svolgere una attività sociale e culturale sentendoci parte di un gruppo che ci offre spazi e ci rispetta, e nello stesso tempo ci agevola nel poter stabilire un rapporto con le nostre radici.



I giovani emigrati: il nostro patrimonio

di Ivana Gagliano USEF Palermo

È proprio partendo dal tema oggetto di questo convegno che desidero fornire il mio modesto contributo al dibattito di oggi, tema particolarmente attuale e personalmente avvertito, dal quale provare ad avviare una profonda riflessione sul ruolo dei giovani nella società di oggi, nel mondo dell'associazionismo così come in tutti gli altri settori della vita pubblica di un paese, l'Italia, notoriamente miope nei confronti del proprio futuro.

Si fa un gran parlare delle nuove generazioni e della necessità di aprire loro spazi sempre maggiori di responsabilità e ruoli, salvo poi barricarsi dietro le trincee della conservazione quando questa tanto invocata nuova generazione tenta timidamente di farsi avanti. Ci sarebbe da parlare per ore sull'argomento, ci si renderebbe conto di quanto l'Italia rischi di diventare sempre più un paese per vecchi, assolutamente incapace di competere con il resto d'Europa e di gran parte del mondo, un paese in ritardo, ripiegato su se stesso, che poco, molto poco, offre ai tanti, troppi, giovani che, dopo anni di sacrifici e di studio, si vedono costretti a met-

tere in valigia laurea e sogni, ad abbandonare casa e famiglia, alla ricerca di una possibilità ad oggi ancora negata. Ho accolto con entusiasmo la proposta di contribuire ai lavori di questo convegno, che si proietta positivamente in avanti, scommettendo sulle giovani generazioni, e quindi sul proprio futuro. Ne colgo il valore profondo e la volontà vera e sincera di un gruppo dirigente attento e sensibile che vede nel rilancio generazionale il futuro della propria organizzazione, distinguendosi per lungimiranza oltre che per impegno e serietà. motivo per il quale ringrazio la presidenza dell'Usef, e le assicuro il mio convinto sostegno.

Nell'offrire il mio contributo alla discussione ed attenendomi allo specifico ruolo dell'associazionismo proprio dell'Unione Siciliana Emigrati e Famiglie, non posso non partire dalla mia personale esperienza, che mi ha vista testimone del valore dell'associazionismo e del suo importantissimo ruolo, esperienza che mi ha arricchita culturalmente ed umanamente, offrendomi la possibilità di conoscere un mondo nel mondo, quello della nostra emigrazione, fino ad

allora a me sconosciuto, fatto di sacrifici e di difficoltà, di rinunce e di distacchi, di ricordi e di legami indissolubili, che hanno fatto e fanno la storia e la forza dei nostri emigrati nel mondo e che ancora oggi costituiscono il punto di partenza per una riflessione seria sul futuro dell'associazionismo.

In quei viaggi indimenticabili nelle nostre comunità all'estero, ho conosciuto ed ascoltato dai protagonisti storie commoventi di emigrazione e di successo, ho visto come le nostre comunità si sono strutturate e legate tra loro in un legame inimmaginabile per chi, come me, aveva solo sentito parlare di emigrazione dai libri. Considero quell'esperienza fondamentale per la mia formazione umana, ed ancora oggi, a distanza di anni, ringrazio l'Usef per quel contributo di vita vissuta che mi ha regalato. Osservare i nostri emigrati che raccontavano le loro storie con le lacrime agli occhi e il sorriso soddisfatto di chi, nonostante le mille difficoltà, ha lottato e ce l'ha fatta, è stato un privilegio che oggi metto a servizio di un lavoro comune, perché insieme si possa trovare il modo di ripensare l'associazionismo, adeguandolo al cambiamento dei tempi, all'era di internet, alle nuove forme di migrazione.

Nostro dovere principale è, a mio avviso, impedire che l'inesorabile passare del tempo, la scomparsa di quelle generazioni di nonni, zii, genitori che, valigia alla mano, hanno affrontato il viaggio della loro vita carichi di paura e di speranza, ne cancelli la memoria ed il senso. Porre le loro storie alla base di un necessario nuovo modo di fare associazionismo oggi, con quelli che sono i figli ed ancor di più i nipoti di quella generazione, che sono nati, cresciuti, hanno studiato e si sono realizzati in quei paesi, che di quei paesi sono e si sentono cittadini ma che inevitabilmente portano e porteranno con sé la nostra storia, la nostra appartenenza, i nostri valori.



Ivana Gagliano



Delegati durante una pausa di lavoro

E sta a noi oggi, soggetti attivi dell'associazionismo, trovare il modo perché questo si realizzi. Mai come adesso, in un periodo storico di recessione e di paura come quello che stiamo attraversando, in cui troppo spesso dimentichiamo che su quei barconi della disperazione ieri c'erano i nostri nonni, ed avevano le stesse paure e lo stesso bisogno di credere in una vita migliore, il ruolo della memoria diventa essenziale ed irrinunciabile per una politica seria dell'accoglienza e del rispetto della dignità di ogni essere umano. La memoria di chi ha vissuto tali sacrifici ed umiliazioni sulla propria pelle deve essere tramandata alle giovani generazioni, perché serva a capire e ad affrontare con cognizione di causa i problemi di oggi, quelli legati all'accoglienza quanto quelli legati all'emigrazione. Le due cose vanno di pari passo, e l'Usec in questo si distingue con un lavoro serio e costante, essendo diventato punto di riferimento, a volte l'unico, per l'immigrato quanto per l'emigrante.

Per fare questo, si deve coniugare l'esperienza dei padri con la conoscenza dei figli, perché nessun cammino parte dal nulla, perché ruolo essenziale dei padri è guidare

i propri figli indicando loro la strada, stando loro accanto, sostenendoli. È questo un principio che le nuove generazioni hanno ben chiaro, e che già da solo basterebbe a capire quanto importante e necessario sia oggi per il nostro paese puntare realmente sui giovani piuttosto che tenerli ed isolarli.

Credo che il nostro sforzo oggi debba essere duplice:

- sul versante dell'emigrazione, dobbiamo fare in modo di non disperdere l'instimabile patrimonio di esperienza maturato negli anni dai nostri emigrati, chiedendo loro di fare da tramite con le nuove generazioni, in un percorso che veda il coinvolgimento delle istituzioni e delle università, penso ad esempio ad un nuovo ruolo che potrebbero assumere i centri di aggregazione presenti nelle varie realtà, se debitamente stimolati e supportati, messi al passo con i tempi, in cui le nuove forme di comunicazione via internet e le possibilità di un mondo in continuo movimento aprono scenari di lavoro e di confronto eccezionali;
- sul versante opposto, quello dell'immigrazione, dobbiamo sapere

essere punto di riferimento e di accoglienza, di formazione e di informazione reciproche, puntando ad una dignitosa integrazione di coloro che arrivano sul nostro territorio, rispettandone cultura e tradizioni, aprendoci ad un dialogo e ad una convivenza civili, facendo dell'integrazione la nostra missione, quella di un popolo di uomini e di donne che hanno conosciuto ed ancora sentono il sapore amaro del distacco dalla propria terra, e che ha il dovere di non dimenticare.

Penso, e concludo, che il compito oggi assegnato alle giovani generazioni, sotto tutti i punti di vista, associazionismo incluso, sia una scommessa necessaria e vincente.

Se da un lato può apparire arduo perché privi di esperienza, dall'altro la possibilità di studiare e muoversi in un mondo senza frontiere e la capacità di sentirsi cittadini del mondo con un semplice click, rendono la scommessa entusiasmante e possibile.

D'altra parte, con una valigia di cartone piena di sogni e di ricordi o con una laurea in tasca e tante aspettative per il futuro, siamo tutti, chi più chi meno, un meraviglioso popolo di migranti, un pezzo di mondo che si muove, e che vive.

I giovani dell'USEF un anno dopo

di *Alessandro Bellafiore*

Circa un anno fa abbiamo parlato di giovani e del ruolo che essi potrebbero occupare in una entità come USEF e più in generale nell'ambito dei rapporti tra l'Italia e gli italiani all'estero oggi.

Allora il discorso sembrava in certo modo circoscritto alla necessità di un turn-over nei quadri della nostra organizzazione, incanalandosi nel lavoro svolto fino a quel momento e inserendosi nel contesto dei rapporti istituzionali e commerciali già esistenti.

Nel corso di quest'anno diverse cose sono accadute: da un lato, all'interno di USEF, gli esiti di quelle intenzioni sono forse stati più contenuti di quanto sperato, questo sia per una qualche forma di viscosità, comune a qualsiasi gruppo di persone strutturato, sia per la difficoltà dei più giovani a prendere in mano alcune delle leve che avrebbero dovuto guidare il cambiamento; vi sono stati anche ten-

tativi di strutturare in modo altro l'organizzazione sui diversi territori, esplorando nuovi possibili percorsi, in modo non sempre del tutto organico rispetto alle altre parti. Rimane tuttavia questo un fenomeno fondamentalmente positivo poiché il movimento, per quanto possa essere non organico o quasi disfunzionale, è il segno di una vitalità e anche la stessa non omogeneità dei cambiamenti è da intendersi più come un fattore fisiologico che come un problema. Una volta un noto personaggio politico italiano, nell'ambito di una conversazione privata, mi portò un esempio che è qui interessante richiamare: mi parlò di un carretto con due ruote; se solo una delle ruote si muove o se entrambe si muovono, ma in senso contrario, il nostro carretto potrà solo girare in tondo. Perché questo possa procedere in avanti le ruote devono girare insieme, in una stessa direzione, con una velocità comune.

Noi siamo forse ancora nella fase della circolazione disordinata ma è da questo impulso che può nascere un nuovo cammino, dalla quiete, per quanto ordinata, difficilmente nasce movimento.

In quest'ultimo anno vi è poi stato l'acuirsi di una crisi globale, che troppo frettolosamente si cerca di archiviare, mettendo delle pezze qua e là, senza comprendere quanto il problema sia strutturale, quanto sia da rimettere profondamente e radicalmente in discussione il modello economico e produttivo che ha testé mostrato la sua fragilità.

Un sistema basato sulla integrazione delle economie nazionali in un mercato più ampio, con ampio ricorso a una economia virtuale che, proprio in quanto tale, non è stata in grado di fornire sostegno e forza quando necessario.

Paesi come l'Italia hanno una volta tanto tratto beneficio dalla loro gestione provinciale dell'economia



Alessandro Bellafiore durante il suo intervento



Settore della platea durante l'intervento

e il fatto che il disagio sia al momento più contenuto che altrove è da legarsi solo al fatto che l'estraneità del nostro sistema finanziario da certi meccanismi ci abbia protetti dall'essere coinvolti in prima istanza.

Quasi ironicamente in contesti come questo nascono alcune premesse per l'internazionalizzazione del commercio, dato che spesso, e in sé il fenomeno è certamente positivo, i rapporti tra l'Italia e gli italiani residenti all'estero sono l'occasione per l'avvio di collaborazioni e partnership.

Naturalmente si tratta di una economia di scambio del tutto legata all'economia reale e che quindi risentirà in modo si spera circoscritto di una crisi che è eminentemente finanziaria; ma è saggio guardare un po' più lontano.

Molti paesi nei quali sono presenti importanti comunità di italiani, come alcuni del latino-America, che stanno cercando di fare fruttare i loro sforzi nella direzione dello sviluppo non potranno che risentire di questa flessione e questo necessariamente frenerà e complicherà un processo già difficile; e la vicinanza di una delle maggiori economie del pianeta, in questo

momento tra quelle più in crisi, non faciliterà le cose.

Qui entra in ballo il ruolo delle generazioni più giovani, sia in Italia che all'estero.

In Italia, dove il sistema produttivo viene danneggiato da una politica del lavoro quanto meno opinabile e dove vengono fatte scelte per il sostentamento del paese votate all'obsolescenza già prima della loro applicazione, si veda la recente svolta nelle politiche energetiche, la necessità di proporre nuovi percorsi seppure a un livello micro con bassa intensità di capitale è forte.

Così come forte è la necessità di guardare davvero a quelli che sono i comparti di forza dell'economia nazionale che, in termini di volumi e fatturato, non sono, è qui ci sarebbe da chiedersi perché tutta la politica nazionale ne parli invece in tali termini, quello manifatturiero e del design; infatti, dati della Camera del Commercio Estero alla mano, i settori in cui l'Italia è leader mondiale sono quelli dell'elettromeccanica, della meccanica di precisione e della chimica. Settori che sembrano fatti apposta per produrre vero sviluppo e crescita.

Per quello che riguarda i paesi dove sono presenti i nostri concit-

tadini all'estero, cosa meglio di un partner che nei loro confronti applica politiche di particolare favore, con l'importanza di un sostrato linguistico e culturale condiviso, e che può fornire strumenti di alta qualità per fare impresa, un tipo di impresa concreto, e produrre risultati?

Cosa c'entrano i giovani.

C'entrano sia in Italia che all'estero. Di recente a Roma si è tenuta la Conferenza Mondiale dei Giovani Italiani nel Mondo nella quale sono emerse l'importanza della componente giovanile nel mantenimento del rapporto tra l'Italia e gli italiani all'estero (salvo poi tagliare drasticamente i capitoli di spesa relativi alla diffusione della lingua italiana all'estero e alla formazione diffusa) e si è naturalmente evidenziata, finita la parte relativa all'amore per la madrepatria degli avi, l'importanza dei giovani nello sviluppo economico di entrambe le parti.

Prima ho citato come esempio di errore delle politiche italiane le recenti politiche energetiche dell'Italia, cosa che sarà potuta sembrare iperbolica in questo contesto, ma non è così. Si tratta di un esempio concreto di quelle politiche ad



11° Congresso Generale USEF

alta intensità di capitale, estrema centralizzazione, lenta realizzazione e basate sul sostegno pubblico che sul lungo periodo non possono costituire né la soluzione alla congiuntura negativa del momento né un valido modello di sviluppo.

Allora il ruolo dei giovani sta nel proporre soluzioni diverse, anche in ambiti evidentemente meno impegnativi, basate su reti di relazione, costruite anche in modo informale, e su imprese orientate a bassa intensità di capitali e delocalizzate sul territorio; il tutto basato su una sana idea di sussidiarietà, che non vuol dire abbandono a sé stessi.

Reti informali, ho appena detto, perché bisogna che i giovani, cresciuti in una società formalmente globalizzata, riescano a trarre i frutti da questa situazione e che siano in grado di mettere in movimento processi che non abbiano necessariamente bisogno della stampella dell'assistenzialismo e che, con il pensiero divergente che è proprio della giovinezza, propongano idee e modelli diversi, più freschi e sostenibili.

Organizzazioni come USEF, seppure non possono essere in prima istanza operatori di questo cambiamento, possono però rinnovare non solo i propri quadri ma anche i propri ambiti di azione, per favorire un contatto diffuso tra fasce della popolazione italiana, in Italia e non, che difficilmente sono entrate fino ad oggi in relazione.

Passaggio che io credo sia necessario, sia per una svolta nella vita della nostra associazione, sia per sperare in frutti di altra portata, è essere tramite per la conoscenza e la creazione di reti di relazione tra i giovani di questa e quella parte.

Del resto, pur nell'ambito del sostegno offerto da enti come

l'Istituto per il Commercio Estero, anche oggi la creazione concreta di accordi e scambi è basata eminentemente sul fattore relazionale, come del resto è normale che sia.

Allora il punto è fare sì che questa relazione si crei tra soggetti diversi e lasciare che la voglia di fare e i tratti condivisi, fuori dalle cornici istituzionali, possano avere il loro spazio e creare conseguenze positive, portando proposte inevitabilmente e auspicabilmente del tutto diverse.

Credo che l'USEF abbia la possibilità di fare questo, disponendo di una sua struttura e di una ampia rete di collaboratori internazionalmente diffusa e il lavoro di alcuni giovani, impegnati proprio in contesti dedicati allo sviluppo, legati all'USEF sia un buon punto di partenza.

Modificare l'azione dell'USEF, creare delle nuove correnti interne ad esso e consentire un contatto trasversale tra i giovani italiani: sono le cose che ritengo assolutamente necessarie e spero sinceramente che alla prossima occasione potremo essere ancora tutti qui, ma a parlare di cosa che già si siano positivamente messe in moto.



11° Congresso dell'USEF marzo 2008, mentre interviene Maurizio Pellegrino

Messaggio di Carlo Barocelli

El motivo de mi carta es, en primer lugar agradecerle en nombre mio y de la Asociación que presido, Asociación Dibujantes del Litoral, la enorme posibilidad que usted nos brinda.

Y en segundo lugar, desearle toda la suerte del mundo a la Convención de Usef organizada en Palermo.

Por estas horas mis colegas ya estarán instalados por aquellas tierras, y Salvador le abra comentado de la muestra que lleva consigo.

La misma se compone con laminas de 30 ilustradores de Rosario, y de la Región. Hay profesionales que están trabajando para editoriales Argentinas y del mundo, y alumnos avanzados de mis talleres cuyas ilustraciones no tienen nada que envidiarles a los que trabajan de esto.

Yo pienso enviarle un pequeño folleto, con los datos de cada uno de estos ilustradores, para que se vea la posibilidad de imprimirlos, y repartirlos donde la muestra sea expuesta.

Desde ya le agradezco Salvatore la enorme posibilidad que usted y los colegas de la USEF le brindan a estos dibujantes, principalmente a los no profesionales, de exponer sus creaciones donde ellos jamas hubieran soñado.

Saludos a los amigos que ya deben estar por aquellas tierras, en especial a Salvador, a Ricardo, y a Antonina. Persona maravillosa que conoció en mi viaje reciente a Mendoza, y cuya capacidad es digna de mi admiración.

Le envio un fuerte abrazo!!!

Carlos

Miembros que participan de la Muestra de la Asociacion Dibujantes

- Maximiliano Bartomucci
- Fernando Kiro Campos
- Nestor Coceres
- Jorgelina Coki Petrone
- Adriana De los Santos
- Melisa Fernandez
- Marcelo Frusin
- Mercedes Grazzini
- Guisen Florencia
- Cristian Andreoli
- Gabriel Keppl
- Matias Lazaro
- Clara Lopez
- Clarita Martinez Radezca
- Monica Ojeda
- Paola Figna
- Patricia Chiodi
- Damian Peñalba
- Saavedra Joel
- EstebaTolj
- Silvio Kiko
- Pablo Colazo
- Alicia Vineli
- Osvaldo Laino
- Gabriel Griffa
- Diego Yapur
- Lisandro Grieco
- Ivan Lastra
- Ramiro Rossi
- Diego Ferneti
- Carlos Barocelli



La sala durante il saluto dell'avvocato Azzia, presidente "Sicilia Mondo".

MESSAGGIO AITAE - AITEF

Ringraziandoti per l'invito al Convegno "I giovani futuro dell'associazionismo", debbo, con disappunto, significarti la mia impossibilità a parteciparvi perchè trattenuto per impegni a Roma. Il tema è pressante, importante e di grande attualità per il futuro dell'associazionismo.

Bisogna che ognuno di noi si impegni di più per il ricambio generazionale.

Questa è la strada che dobbiamo percorrere per un mondo migliore di convivenza tra i popoli.

Auguro buon lavoro e

a te, per i tuoi 70 anni, cordiali e fraterni auguri, sicuro che gli anni avvenire saranno sempre spesi come nel passato in difesa degli emarginati ed emigrati.

Sarai sempre punto di riferimento per l'associazionismo e per tutti noi.

Prof. Giovanni Allegra

Pres. AITAE

- AITEF

Regione Sicilia



Santiago del Cile, 26 marzo 2009

Sen. Angelo Lauricella
Presidente USEF

Dott. Salvatore Augello
Segretario Generale USEF

Palermo

Caro Angelo, Caro Totò,

Carissimi giovani e amici dell'USEF arrivati da tutte le parti del mondo,

permettetemi intanto di manifestarvi il mio sincero e grande dispiacere per non essere insieme a voi a Palermo per seguire da vicino le due ricche e intense giornate di lavoro che avete dedicato al futuro dei giovani italiani nel mondo.

Un improvviso e purtroppo improrogabile impegno, la visita in Cile del neo-Segretario del Partito Democratico Dario Franceschini, mi impedisce infatti di stare insieme a voi, come avrei voluto e come era da tempo programmato.

Non sarebbe stata, la mia, una presenza formale. Per tanti motivi, il primo dei quali la profonda amicizia che mi lega a tanti di voi; un'amicizia fondata sulle comuni radici siciliane, è ovvio, ma soprattutto sulla condivisione di valori e percorsi, idealità e progetti che in questi anni mi hanno fatto conoscere meglio l'USEF e i suoi militanti e dirigenti.

Tutte cose che oggi fanno parte del mio bagaglio politico in Parlamento, dove rappresento tutti gli italiani e in particolare i nostri connazionali che vivono in Sudamerica; mandato parlamentare che ho l'onore di esercitare anche grazie al determinante e convinto apporto di tutta l'USEF.

A voi tutti i miei auguri per un lavoro ricco e proficuo; a tutti gli intervenuti il mio saluto e la conferma della mia totale disponibilità a lavorare insieme per il bene comune dell'Italia e del mondo, anche grazie al prezioso e inestimabile valore delle nostre collettività residenti all'estero.

Cordialmente,

On. Fabio Porta